

CCCXII

TORNATA DI SABATO 13 MAGGIO 1911

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Autorizzazione a procedere contro il deputato Gallenga (<i>Annunzio</i>)	13965	Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Bilancio di agricoltura, industria e commercio (<i>Seguito della discussione</i>)	13977	Tombola telegrafica a favore delle opere pie di Sant'Angelo Lodigiano (POZZI)	13964
CAO-PINNA	13993	Tombola a favore dell'erigendo ospedale di Borgo San Domenico (BERENINI)	13964
MARAINI	13990	Pensione straordinaria vitalizia alla vedova dell'artigliere Giovanni Poggio (MONTÙ)	13964
BALDI	14002	Modificazioni alla legge concernente provvedimenti per la Sardegna (COCCO-ORTU e CARBONI-BOJ)	13964
ODORICO	13999	Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
NITTI, <i>ministro</i>	13977	Riduzione della ferma dei carabinieri Reali (DI SALUZZO)	13976
Comunicazioni del Presidente	13965	Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare (<i>Modificato dal Senato</i>) (TORRE)	14004
Interrogazioni:		Sorteggio di Commissioni di scrutinio	13977
Scuole italiane all'estero (COMANDINI):		Sospensione della seduta	13989
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	13966	Votazioni segrete (<i>Risultamento</i>):	
Tutela degli italiani vittime della miniera di Engleville (CASALINI):		Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11.	14006
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	13966	Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11.	14006
Notariato (BUONANNO):		Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11	14006
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	13967	Nomine:	
Candidati alunni di cancelleria (NUVOLONI):		di un vice-presidente della Camera	14005
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	13967	di un segretario dell'Ufficio di Presidenza.	14005
Scrivani dell'economato generale (BUONANNO):		di due commissari della Giunta del bilancio.	14005
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i> (R. S.)	13968		
Istituto di San Michele in Roma:			
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	13968		
RAVA	13969		
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	13970		
Lavori della strada nazionale n. 76:			
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13971		
SCORCIARINI-COPPOLA	13971		
Difesa di connazionali nel territorio ottomano:			
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13971		
ROSSI EUGENIO	13972		
Insurrezione Albanese:			
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13972		
GALLI	13973		
PRESIDENTE	13973		
Vittime italiane di un incendio in Nuova York:			
CAVAGNARI	13975-76		
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato</i>	13974		
Osservazioni e proposte:			
Lavori parlamentari	14005-09		

La seduta comincia alle 14.5.

CAMERINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana d'ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rorchira, di giorni dieci; per motivi di salute, l'onorevole Cornaggia, di giorni cinque; per ufficio pubblico, l'onorevole Ciccotti, di giorni cinque.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si leggano le proposte di legge che gli Uffici hanno ammesse alla lettura.

CAMERINI, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Pozzi.*Articolo unico.*

È autorizzata una tombola telegrafica di beneficenza a favore delle Opere pie legalmente istituite nel comune di Sant'Angelo Lodigiano, che si trovano in istato di sbilancio finanziario e di impellenti bisogni.

Proposta di legge del deputato Berenini.*Articolo unico.*

Il Governo del Re è autorizzato a concedere con esenzione da ogni tassa e diritto erariale una tombola telegrafica per l'ammontare di lire 900,000 a favore dell'erigendo ospedale civile di Borgo San Donnino.

Proposta di legge dei deputati Montù, Buccelli e Casalini Gioiò. — Concessione di una pensione vitalizia alla vedova di Giovanni Poggio.*Articolo unico.*

È concessa la pensione vitalizia straordinaria di lire 2,500 alla signora Camilla Foscati vedova dell'eroico artigiere Giovanni Poggio.

Proposta di legge dei deputati Cocco Ortu e Carboni-Boj. — Modificazioni alla legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 844, concernente provvedimenti per la Sardegna.**Art. 1.**

Agli articoli 47, 48 e 49 della legge (testo unico) 10 novembre 1907, n. 844, sono sostituiti i seguenti:

« Art. 47. — È data autorizzazione al Governo del Re di provvedere direttamente

alla costruzione dei bacini di irrigazione, previsti nella tabella A annessa alla presente legge.

« Alla esecuzione delle opere provvederà il ministro dei lavori pubblici, ma sarà a carico del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale vi provvederà mediante i fondi posti a sua disposizione colle tabelle annesse alla presente legge 1907, n. 844.

« L'ammontare dei fondi predetti e dei residui degli esercizi precedenti sarà versato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio in conto corrente infruttifero a quella delle due Casse ademprivili della Sardegna che farà domanda di assumere gratuitamente il servizio di tesoreria, per l'erogazione dei fondi in relazione a tutti i servizi speciali per l'applicazione della presente legge, concentrati o da concentrarsi nell'ufficio speciale per la Sardegna istituito con regio decreto 9 dicembre 1909, n. 773.

« Art. 48. — È data facoltà al Governo del Re di concedere mediante decreto reale, sopra proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio i lavori di costruzione, manutenzione ed esercizio dei bacini e relativi canali demaniali alle provincie ai comuni ed ai consorzi di comuni della Sardegna, che ne facciano domanda.

« I comuni e i consorzi di comuni potranno, mediante particolari convenzioni, associarsi, nella domanda di concessione, i privati che abbiano interesse alla provvista dell'acqua per uso potabile, agrario, industriale e di forza motrice; e potranno sempre fare la domanda ancorchè lo Stato abbia già iniziato l'esecuzione dei progetti.

« Le domande di concessione potranno contenere le proposte di varianti ai progetti definitivi approvati dal Consiglio dei lavori pubblici ed ai capitoli di concessione, le quali fossero richieste allo scopo di far servire meglio i progetti e i lavori anche per la provvista di acqua potabile. In tal caso i progetti e le modificazioni concordate fra l'ente aspirante alla concessione e il Ministero di agricoltura, industria e commercio profitteranno di tutti i benefici accordati con legge speciale di agevolanze ai comuni per la provvista di acque potabili; per la parte della spesa che verrà determinata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici come direttamente destinata alla provvista di acqua potabile.

« Indipendentemente dai benefici anzidetti i quali sono estesi alle provincie che abbiano ottenuto la concessione di un

bacino di irrigazione inserviente anche alla provvista di acqua potabile e dai benefici concessi nell'articolo 81 della presente legge, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, corrisponderà ai concessionari dei bacini un canone annuo fisso e accorderà la riscossione dagli utenti del prezzo dell'acqua venduta, sia per uso potabile, sia a scopo d'irrigazione o per uso industriale e di forza motrice.

« Gli atti di concessione fisseranno il limite massimo del prezzo dell'acqua per ciascuno degli scopi indicati e l'ammontare del canone per ciascun bacino.

« La durata della concessione non potrà eccedere 60 anni.

« Indipendentemente dalla decorrenza e dalla durata della concessione, il canone annuale sarà corrisposto per 45 anni a cominciare dall'esercizio 1907-908.

« La tabella, allegato A, è invariabile per quanto riguarda la somma complessiva dei canoni fissata in lire 200,000 annue. Però potranno variare i canoni assegnati a ciascun bacino idrografico, e la loro ripartizione, nei limiti della somma stanziata per ciascuna provincia. Tale variazione dovrà farsi per decreto reale su proposta del Ministero d'agricoltura in proporzione della somma prevista per l'esecuzione delle opere secondo i progetti definitivi approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

« Art. 49. — Lo Stato e i concessionari di cui nell'articolo precedente avranno la facoltà di espropriare in tutto o in parte per pubblica utilità i terreni della zona irrigabile, appartenente ai proprietari i quali rifiutassero di acquistare l'acqua per l'irrigazione.

« A tali espropriazioni si applicano, in quanto sia possibile, le norme stabilite negli articoli 11, 12 e 13 della legge 2 giugno 1910, n. 277, per il demanio forestale dello Stato.

I terreni espropriati potranno essere rivenduti con le norme da stabilirsi nel regolamento.

« Tanto lo Stato che i concessionari predetti potranno vendere parte dell'acqua proveniente dai bacini per uso potabile, industriale e di forza motrice a Comuni, enti morali e privati a prezzi diversi da quelli dell'acqua di irrigazione, salvo, per i concessionari, l'osservanza dei prezzi massimi da stabilirsi negli atti di concessione ».

Art. 2.

Sui fondi iscritti nella tabella B annessa alla presente legge, il Ministero d'agricol-

tura industria e commercio, potrà concedere sussidi alle cooperative ed ai consorzi di cooperative, che si formeranno nella Sardegna con le norme della legge 25 giugno 1910, n. 422, per assumere nell'isola l'appalto di lavoro nei bacini d'irrigazione, di sistemazione idraulico-forestale e delle bonifiche.

Art. 3.

Alla spesa delle opere di rimboschimento e sistemazione idraulico-forestale nella Sardegna che si devono eseguire a cura dell'azienda del demanio forestale, si provvederà cogli stanziamenti previsti nella legge 2 giugno 1910, n. 277. I fondi stanziati nella tabella B saranno invertiti in appositi capitoli dello stato di previsione del Ministero d'agricoltura per sussidiare la cooperazione di cui nell'articolo precedente, e sovvenire la costituzione di centri di colonizzazione agraria. A questa si applicheranno le norme stabilite negli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della legge 17 luglio 1910 per la colonizzazione dell'Agro romano, sostituendo però alla Commissione di vigilanza una Commissione speciale da costituirsi secondo le norme e con le attribuzioni che saranno stabilite nel regolamento.

Art. 4.

Con decreti reali, sentito il Consiglio di Stato, saranno pubblicati regolamenti speciali per l'esecuzione delle disposizioni della presente legge nei quali saranno fissate le norme per la procedura delle espropriazioni, per la compilazione degli elenchi di cui all'articolo 62, quelle per la costruzione e l'esercizio di Stato dei bacini di irrigazione, quelle per le opere da affidarsi a cooperative di lavoro o a consorzi di cooperative di lavoro, così a tenore dell'articolo 59 come per la costruzione dei bacini di irrigazione e le condizioni da imponersi ai concessionari dei bacini, sia per la costruzione che per l'esercizio e il controllo.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole deputato Gallenga perchè padrino in duello.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Comandini « sulle ragioni per cui si ritarda l'applicazione della legge sulle scuole italiane all'estero ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il ritardo avvenuto nell'applicazione della legge 18 dicembre 1910 sulle scuole all'estero, per quanto riguarda il pagamento degli aumenti di competenze al personale insegnante, è stato causato da circostanze indipendenti da questo Ministero, e cioè da formalità contabili necessarie per far decorrere i detti aumenti dal 1º gennaio 1910, secondo il concetto della legge e conformemente all'interesse degli insegnanti.

« Tale legge, infatti, presentata alla Camera il 18 novembre 1909, in seguito a varie vicende parlamentari, non ottenne l'approvazione definitiva del Senato che il 17 dicembre prossimo passato, e fu promulgata il giorno seguente, quando cioè l'esercizio finanziario 1909-10 era già chiuso.

« Sul bilancio, appunto, di tale esercizio dovevano gravare lire 400,000 per le maggiori spese: delle quali 200,000 per le spese generali e 200,000 per gli aumenti al personale con decorrenza retroattiva dal 1º gennaio 1910.

« Stante l'intervenuta chiusura dell'esercizio stesso, il ministro del tesoro ravvisò la necessità di provvedimenti legislativi per far fronte all'eccedenza di impegni verificatisi per spese generali e per disporre dei fondi occorrenti per gli aumenti agli insegnanti dal 1º gennaio 1910.

« Un disegno di legge a quest'ultimo scopo è stato presentato e trovò innanzi alla Camera (N. 835). E si confida su una sollecita approvazione.

« Da parte sua, questo Ministero ha pronti i decreti relativi ai suddetti aumenti, da esser firmati ed inviati per la registrazione alla Corte dei conti appena sia approvato l'indicato disegno di legge. E dopo di ciò verrà subito disposto per i pagamenti.

« Il Consiglio centrale delle scuole all'estero, di cui agli articoli 34 e 39 della nuova legge sulle scuole medesime non ha potuto ancora essere costituito, e quindi convocato, dovendo la Camera procedere alla elezione di due suoi rappresentanti, secondo che ne fu fatta richiesta all'onorevole Presidente con lettera del 6 marzo prossimo passato. I membri di nomina governativa

sono stati nominati già da tempo; così pure il Senato ha designato i due senatori che ne devono far parte.

« Il sottosegretario di Stato
« DI SCALEA ».

PRESIDENTE. Lo stesso sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Casalini: « per sapere quale fu l'azione esercitata dagli uffici consolari a tutela degli italiani rimasti vittime della miniera di Engleville (Trinidad, Colorado) il 19 maggio 1907 e, in particolare, in qual modo il console italiano di Denver e l'agente consolare di Trinidad si sono adoperati per la liquidazione delle indennità spettanti agli eredi dei lavoratori periti ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il 19 maggio 1907, nella miniera di Engleville presso Trinidad (Colorado) morirono asfissati tre minatori italiani: Battù Giuseppe, da Piazzo (Torino), Fulchiero Giulio, da Bianzè (Novara) e Ferrero Augusto, da Cocconato (Alessandria).

« Il cav. Corte, allora regio console a Denver, mandò subito sul luogo del disastro persona di sua fiducia per assistere all'inchiesta del Coroner, dandole le più minute istruzioni per l'esatto adempimento del mandato.

« Dalle informazioni ricevute, e dal fatto che la miniera bruciava da oltre un anno sembrò assodata la responsabilità della Compagnia; onde il console, nel mentre iniziava le pratiche amichevoli al fine di ottenere un'indennità (con rapporto 24 maggio 1907) chiedeva le procure degli eredi e gli stati di famiglia degli infortunati.

« Non avendo però le trattative amichevoli sortito buon risultato, s'iniziò procedimento contro la Compagnia, la quale fra l'altro contestava agli eredi assenti il diritto a comparire, per mezzo di procuratori, innanzi i tribunali di Colorado, fondandosi sopra un giudicato della Corte federale in quello Stato.

« Nella direzione del Consolato, frattanto, al cavalier Corte, sostituito per pochi mesi dal cavalier Tosti, era succeduto il cavalier Rossi. Questi, avendo riprese le trattative amichevoli colla Compagnia, ebbe dalla medesima l'offerta di 1000 dollari per tutte le tre vittime. Considerando che per questo processo non si possedevano testimonianze sufficienti a garantire la vittoria, giacchè l'infortunio accadde in modo che non fu possibile assicurarsi testimonianze dirette, ed i cavilli ai quali si attaccava la Compa-

gnia erano di non facile oppugnatione, su parere favorevole del consulente legale (avvocato Stark), quel console decise di accettare l'offerta. E con rapporto del 23 dicembre 1909 trasmise al Ministero lire 4,028.65, attivo netto dell'indennità.

« Gli eredi, da parte loro, fatti interpellare a mezzo dell'autorità giudiziaria, non ebbero nulla da eccepire.

« Ma appurata questa transazione il cavalier P. Corte, con lettera del 10 maggio 1909, protestò per danni ed interessi contro il cavalier Rossi, asserendo:

1° che costui non aveva diritto di procedere alla transazione, essendo le procure degli interessati rilasciate in capo di lui, Corte, *ratione personae* e non *offici*;

2° che la transazione era stata fatta per una somma inferiore a quella che era stata offerta a lui;

3° che il cavaliere Rossi avea trasmesso la somma nel Regno, senza preoccuparsi della cauzione da lui prestata e degli anticipi fatti che doveano essere reintegrati sulla somma incassata per servire alla ricostituzione del fondo per l'assistenza legale di quell'ufficio. E minacciava un processo contro il cavaliere Rossi, invitando il Ministero a non disporre per allora della somma trasmessagli dal Console.

« Al che il titolare del R. Consolato a Denver rispose che anzitutto non era vero che le procure fossero rilasciate *ratione personae*, poichè tutte erano intestate al R. Console a Denver e che quindi era incontestabile il suo diritto di liquidare la vertenza sostituendosi al suo predecessore nella qualità di procuratore degli eredi, in ossequenza pure al parere espresso dal regio ambasciatore a Washington.

« Soggiungeva che era inesatto aver la Compagnia offerto una somma superiore a quella ottenuta. Del resto lo stesso avvocato che era stato interessato dal Corte, avea esortato il Console ad accettare i 1,000 dollari ripetendogli che « non vi erano testimonianze e non vi poteva essere ragionevole speranza di vittoria in tribunale ».

« Non gli risultava poi nulla dell'azione iniziata dal Corte, della quale non era traccia nell'incartamento, nè tanto meno di cauzione e di spese anticipate dal predecessore.

« Il cavaliere Rossi concludeva che si doveano pagare integralmente agli eredi le indennità conseguite, a meno che il Corte non potesse dare i giustificativi delle spese

ch'egli diceva di aver sostenute per tale vertenza.

« In seguito a ciò, il Ministero invitò (17 agosto 1909) il cavaliere Corte a versare una somma di 400 dollari che avea riscosso di pertinenza della successione d'una delle tre vittime (A. Ferrero) di far conoscere se avea sostenute spese nell'interesse degli eredi degl'infortunati, e, nel caso affermativo, di corredare il conto degli sborsi di documenti giustificativi.

« Non avendo risposto in modo concreto all'invito del Ministero, per questa indebita ritenuta di successione e per altre irregolarità, il cavaliere Corte venne deferito al potere giudiziario (22 settembre 1909), e non si credè opportuno di far luogo alla consegna dell'indennità, la quale fu versata nella Cassa depositi e prestiti a disposizione degli aventi diritto.

« Il sottosegretario di Stato
« DI SCALEA. »

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Buonanno « per sapere se e quando presenterà alla Camera il disegno di legge per riordinamento del notariato ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il disegno di legge per il riordinamento del notariato e degli archivi notarili fu presentato dal precedente Guardasigilli al Senato nella tornata del 13 dicembre 1910 e trovasi attualmente in esame presso l'Ufficio centrale di quel Consesso.

« Il sottosegretario di Stato
« GALLINI. »

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Nuvoloni « per sapere se allo scopo di evitare un altro concorso con conseguenti spese e per coprire subito tutti i posti vacanti di alunno di cancelleria e segreteria non ritenga conveniente e doveroso disporre che vengano assunti in servizio tutti i giovani che nel recente concorso furono dichiarati idonei ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per le combinate disposizioni degli articoli 3 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili e 10 del relativo regolamento generale, è vietato in modo assoluto, in materia di concorsi pubblici, di concedere la nomina agli aspiranti dichiarati semplicemente idonei e

classificati fuori l'elenco dei vincitori del concorso.

« Per tali motivi il Ministero non ha facoltà di nominare e di assumere in servizio i candidati alunni che nell'ultimo concorso riportarono la semplice idoneità.

« E poichè si rileva anche la necessità di coprire subito tutti i posti vacanti, si fa conoscere all'onorevole interrogante che è firmato il decreto col quale vengono nominati cento nuovi alunni, vincitori del suindicato concorso, e che successivamente, con altro decreto che sarà quanto prima preparato, dovranno esserne nominati altri cinquanta in esecuzione della legge 23 giugno 1910, n. 250, riguardante gli straordinari delle cancellerie. In tal modo rimarranno quasi totalmente coperti tutti i posti disponibili.

« *Il sottosegretario di Stato*

« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Buonanno « per sapere se e quando presenterà alla Camera il progetto di legge per la riforma dell'economato e la sistemazione degli scrivani addetti ai magazzini compartimentali dell'economato generale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il ministro onorevole Nitti, convinto che l'economato generale deve essere messo in grado di funzionare in modo da corrispondere agli scopi che ne determinarono l'istituzione, continua negli studi iniziati dai predecessori sull'argomento, intendendo egli di procedere definitivamente alla necessaria riforma, con i provvedimenti del caso.

« In tale occasione non si mancherà di tener presente anche il personale straordinario addetto a quell'ufficio, per la possibile sua sistemazione.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CAPALDO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno di oggi è quella dell'onorevole Rava, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e dell'istruzione pubblica, « per sapere per quali ragioni non si sia ancora provveduto all'Istituto nazionale artistico industriale di S. Michele, voluto dalla legge per Roma del 1907 e molto opportuno per le condizioni della capitale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Tra gli altri provvedimenti a favore della città di Roma, presi con la legge 11 luglio 1907, vi fu la istituzione, in Roma, di una scuola artistica industriale sotto il titolo di Istituto nazionale artistico industriale di S. Michele.

All'onorevole Rava sono note le ragioni che determinarono il Parlamento alla creazione di tale istituto, come pure il modo come esso venne disciplinato, poichè egli fu gran parte nella formazione di quella legge.

Si ritenne allora necessario dotare la città di Roma di un istituto industriale artistico ove i giovani avessero potuto avviarsi all'esercizio dei mestieri con indirizzo più artistico che industriale, e per raggiungere lo scopo si pensò di avvalersi di quegli istituti professionali ed industriali che già esistevano nella capitale e principalmente della Calcografia, delle scuole professionali esistenti nell'Ospizio di San Michele, glorioso e tanto noto per la scuola degli arazzi, e del Museo artistico industriale.

Il nuovo istituto ebbe una dotazione abbastanza rilevante, perchè oltre a tutte le dotazioni inerenti alle dette scuole professionali già esistenti, ebbe un maggiore assegno di 150,000 lire annue come contributo dello Stato alle spese d'irpianto e di mantenimento.

Ma s'incontrarono delle difficoltà per la scelta dei locali.

La legge aveva disposto, è vero, che l'istituto avrebbe dovuto sorgere e funzionare negli stessi locali ove già esistevano le scuole professionali dell'Ospizio di San Michele, ma all'atto pratico, si trovò che quei locali erano insufficienti; e veramente ciò si sarebbe dovuto prevedere, perchè già i locali delle dette scuole professionali avrebbero dovuto essere ampliati essendo insufficienti anche per esse.

Si credè forse che l'estensione dell'edificio di San Michele avrebbe potuto, nella sua grande mole, fornire i locali che erano necessari; ma se nella parte esteriore l'edificio di San Michele sembra tanto vasto che vi dovrebbe essere piuttosto imbarazzo che difficoltà nella scelta, nel fatto concreto le cose sono ben diverse.

Come l'onorevole Rava sa, in questo fabbricato sono accolte diverse altre istituzioni: v'è una casa per la vecchiaia, vi è un orfanotrofio maschile ed un altro femminile, vi è un istituto di corrigendi, vi è l'Archivio di Stato, e quasi non bastasse, vi è una parrocchia colla relativa chiesa e

colle funzioni parrocchiali, che toglie gran parte di disponibilità dell'edificio.

Ora comprende l'onorevole Rava quali erano le difficoltà: da un lato si sarebbe dovuto allontanare l'archivio di Stato, o l'orfanotrofo, o il ricovero dei vecchi dal locale di San Michele; mentre anche secondo la legge questo diritto non spetterebbe all'istituto che si è formato, perchè la concessione dei locali erasi limitata solamente a quelli adibiti prima alla scuola professionale.

Dall'altro si presentava l'inconveniente della vicinanza dell'archivio di Stato, dove si conservano tanti documenti delicati ed importanti, ai laboratori ed alle officine che avrebbero potuto essere un pericolo continuo per la conservazione di quei documenti.

Si studiò se fosse possibile di adattare con nuove e lievi spese i locali stessi, o se fosse più conveniente di creare dei locali nuovi.

Il Genio civile ha eseguito l'incarico sotto l'uno e sotto l'altro aspetto ed i risultati sono questi: che se si vogliono trasformare i locali attuali di San Michele, fabbricando anche in un'area disponibile limitrofa, o se si vuole erigere un nuovo fabbricato per l'istituto artistico industriale, occorre una spesa non lieve, che raggiunge, se non supera, i tre milioni. Come ella vede onorevole Rava, la difficoltà è abbastanza grave, tanto che non sarà possibile risolverla con i semplici poteri del Ministero, in esecuzione della legge del 1907, e forse sarà necessario provocare una nuova legge del Parlamento per le maggiori spese necessarie, sia che si voglia trasformare i locali attuali, sia che si voglia costruirne dei nuovi.

Ad ogni modo il problema è tale che il ministro, che non ha potuto in questo breve tempo portarvi tutta la sua attenzione, s'impegna di dedicarvi ora tutte le sue cure, come l'importanza dell'istituto merita.

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAVA. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni, e delle sue buone intenzioni riguardo all'importante argomento.

Egli ha giustamente detto ai colleghi della Camera che non si possono certamente chiedere a lui le ragioni di questo ritardo. Ed è vero: nè le chiesi a lui.

Io presentai due mesi fa, mi pare, questa interrogazione, che fu differita per mancanza di notizie sufficienti. E venne la crisi. Intanto a me sembrava strano che ancora non si fosse provveduto all'esecuzione della legge del 1907, cui mi onorai di cooperare, af-

finchè anche Roma (come già Parigi, Vienna, Berlino) avesse un suo grande istituto di arti e mestieri.

Da quando fui ministro dell'agricoltura, industria e commercio, spiegai sempre alla Camera tutto il mio interessamento per questa fondazione, e manifestai il proposito di destinare ad essa lo storico istituto di San Michele, unendovi altre scuole d'arte applicata all'industria. Ciò che fu fatto con la legge del 1907.

Sono passati tre anni da che il Parlamento votò con plauso quella legge, e diede anche i fondi, ed in larga misura, cosa ben rara; perchè saprà presto l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, e già deve saperlo il suo collega per l'istruzione, *come sa di sale lo pane altrui*, e quanto è (o era) duro *calle saire* le scale del Ministero del tesoro; e quanto allora bisognò insistere per ottenere i fondi necessari per lo sviluppo di questa scuola.

E i fondi furono dati: lire 150,000 all'anno; ma restano non erogati nel bilancio.

Nessuno parlava dell'Istituto; e solo dopo la mia interrogazione se ne ebbero notizie. È ora con una certa sorpresa che sento dall'onorevole Capaldo che la principale difficoltà consiste nel difetto di locali. Dico sorpresa, perchè ben tre anni son passati; mentre fin da quando andai a visitare i locali esistenti (e anche l'onorevole Capaldo dovrebbe visitarli), rimasi meravigliato della grandiosità dei cortili, delle sale, dei portici, delle scuole; compiacendomi molto di vederli in riva al Tevere, in riva allo storico fiume di Roma, in un punto così suggestivo e così pieno di grandi memorie.

La scuola desiderata non poteva aver sede migliore, quando mancano i mezzi per costruire nuovi palazzi, fino pei Ministri. Qualche ospite spraggiunto a San Michele si sarebbe potuto mettere in altra sede, e così restituire l'edificio, o gran parte di esso, alla sua funzione.

Ora sento dire che quel fabbricato è inadatto, specie a causa della strana vicinanza o della strana mescolanza di istituti e di persone, che vi si trovano raccolte; dove si va dagli asili infantili al ricovero dei vecchi, dalla scuola d'arte ad una sezione dell'Archivio di Stato! Sta bene. Leviamone dunque alcuni, e facciamo.

Quanto all'inconveniente accennato dall'onorevole Capaldo, che verrebbe con la esecuzione di questa legge, delle scuole vicine alle officine e all'archivio, gli faccio osservare che anche ora, a poca distanza, sotto anzi all'importante Archivio di Stato, vi

sono officine, e anche quella buona scuola dei fonditori, dove si è fusa recentemente nientemeno che la grande statua a Vittorio Emanuele che sarà inaugurata, con festa italiana, nel magnifico monumento, il 4 giugno prossimo.

Io credo quindi che non si tratti di incomode vicinanze, ma sia solo questione di migliore ordinamento. Così almeno per ora.

Verrà poi la questione del nuovo, dell'ottimo locale; ora bisogna applicar la legge e far funzionare l'istituto che il Governo promise, e la legge del 1907 intese provvedere per la capitale del Regno.

È un impegno dello Stato verso l'istruzione professionale e artistica degli operai di Roma; istruzione che eleva lo spirito, dà guadagno e fortuna, e mette in luce giovani di valore. San Michele ha nomi illustri nella sua vecchia storia.

Comprendo come l'onorevole Capaldo mi dica che, avendo il ministro dell'istruzione, ed ero io, in quella legge, per idea felice di fusione di intenti, ceduto la calcografia ad altri istituti, manchi ora il posto per collocarli degnamente in quell'edificio. Sta bene; ma quello di cui mi dolgo, e di cui credo i colleghi si dorranno, perchè furono favorevoli a quella legge, è il lungo indugio.

Roma deve aver l'Istituto d'arti e mestieri; deve avere questa scuola del popolo, scuola di nobile lavoro, di perfezionamento tecnico; vero complemento della scuola popolare, istituzione tanto necessaria, e che dà già così buoni frutti e da noi e all'estero.

Non occorre per convincersene un lungo ragionamento: basta aver assistito ieri alla inaugurazione dei bellissimi padiglioni dell'Emilia, della Romagna, del Piemonte, del Veneto, della Lombardia, per vedere che cosa sappiano fare i nostri operai, allievi di queste nostre scuole, guidati da savi e modesti maestri. Tutti lodavano e ammiravano, tutti si sorprendeivano nel vedere come essi riproducevano con mirabile sentimento d'arte i vecchi motivi dell'architettura nostra, come fondano le tinte, uniscano gli stili, armonizzino le linee, eseguiscono le copie, e magari falsifichino e simulino la vecchiaia dei muri, dei marmi, con finissimo gusto d'arte. E tutto questo gli operai fanno con pochi studi, in modeste ma buone scuole, che sono in quelle regioni. Roma pure, con quelle che ha, fa bene, e lo mostra nobilmente.

Ma se c'è una città che nel momento del suo sviluppo edilizio, proprio oggi che

un senso d'arte, di buon gusto e d'igiene rifiorisce, e non si costruiscono più gli enormi casamenti attaccati gli uni agli altri, e si vuole il sole nelle vie, e il verde delle piante, ed aria a profusione; se c'è una città dico, che abbia bisogno di una grande scuola di questo genere, è precisamente Roma. Il Parlamento l'ha votata, ed il voto del Parlamento deve essere attuato.

Troppo si indugiò. Si vuole una sede nuova? Ben venga il progetto, ma venga coi mezzi necessari.

Se andiamo dal Foro delle Regioni, alla esposizione di Valle Giulia, vediamo che cosa fanno l'Ungheria, l'Austria, la Francia e altre nazioni per le scuole d'arte applicata all'industria. Imitando noi, ci studiano ci vincono con lo studio, col lavoro e con la educazione artistica.

In Italia abbiamo votato la grande scuola per la capitale, e indugiamo da tre anni a costituirla, per una questione di locali! Il Governo rompa gli indugi.

Prego l'onorevole Capaldo, il ministro, il Governo tutto di ristudiare la questione di questi locali, con desiderio di sollecitare. È necessario provvedere presto; e se proprio si vogliono fare locali nuovi, li decidano; ma comincino a destinare a buon uso i vecchi, a rafforzare gli insegnamenti, a spendere i danari che il Parlamento per la scuola ha votati, e che rimangono nei residui.

E anche se non può ora funzionare il grande Istituto nazionale di arti e mestieri, funzioni San Michele, in parte, come tale; ma funzioni in modo che anche in questo anno, in cui vediamo altre regioni della penisola dare così nobile prova di genio e di gusto artistico, e in cui vediamo gli artisti bravi di Roma fare così belle prove nell'istituto di Capo le Case, i figli dei nostri operai abbiano una scuola compiuta: la Scuola del lavoro, voluta dal Parlamento, che loro apra le vie luminose dell'arte, e li renda più pronti e sicuri in quello che è lo sviluppo del genio italiano. (*Vive approvazioni*).

VICINI, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica. L'interrogazione era rivolta anche al ministro dell'istruzione pubblica; ma già l'onorevole Rava aveva cominciato a parlare e non ho voluto interromperlo.

Per quanto riguarda il Ministero della istruzione, l'onorevole Rava sa benissimo che non è da attribuirsi in nessun modo a

dicastero della Minerva, l'indugio che della applicazione della legge del 1907 si è fatto fin qui. Il Ministero eseguirà a suo tempo quella parte che lo concerne e che è contemplata dall'articolo 25 della legge.

Intanto è bene notare che la scuola funziona anche ora; certo non in quel modo completo e con quella larghezza che fu tratteggiata dall'onorevole Rava con tanto sentimento e con tanta efficacia di colore; ma funziona non senza utilità di risultati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scorciarini-Coppola al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni per le quali i lavori del secondo tratto del primo tronco della strada provinciale n. 76 della legge 1881 procedono con deplorabile lentezza, ed il tempo entro il quale potranno essere ultimati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La costruzione del secondo tronco del primo tratto della strada provinciale numero 76 fu affidata nel 1906 alla impresa Rubello. Sono trascorsi già cinque anni e questa impresa continua a seguire il sistema di riserve e di domande di nuovi prezzi e di nuovi compensi. Tutto ciò, riconoscerà l'onorevole Scorciarini-Coppola, non è certo lodevole, per non usare una parola più aspra.

Il Ministero si è preoccupato di questo ed ha incaricato l'ispettore compartimentale perchè accerti i fatti e proponga i necessari provvedimenti.

Posso assicurare all'onorevole Scorciarini-Coppola che questi provvedimenti saranno presi con rigore, perchè non dev'essere permesso agli appaltatori di cominciare dal primo giorno dell'aggiudicazione dell'appalto e di continuare sino alla fine con riserve e con domande di nuovi compensi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Scorciarini-Coppola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCORCIARINI-COPPOLA. Della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato sono contento e mi dichiaro soddisfatto, riservandomi di dichiararmi soddisfatto anche di più quando i fatti alle parole corrispondano, perchè finora del modo come sono proceduti i lavori non posso essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Rossi al ministro degli affari esteri « per conoscere

quale azione intenda svolgere per la difesa dei nostri connazionali nel territorio ottomano, dopo la notizia dell'efferata uccisione dell'operaio Antonio Di Martino commessa a Smirne da due gendarmi turchi, e per conoscere quali provvedimenti il Governo turco abbia preso per punire i colpevoli di questo assassinio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Con telegramma del 6 aprile il regio Consolato in Smirne faceva conoscere quanto segue:

« La sera del 23 marzo ultimo scorso l'italiano Tommaso De Martino trovavasi in un'osteria, insieme ad un austriaco e ad un francese. Poichè tutti e tre, fortemente presi dal vino, continuavano a schiamazzare, due agenti di polizia intimarono loro smettere e pare anche, di lasciarsi perquisire, ma essi reagirono con imprecazioni e con ingiurie. L'agente Izet, anzi, affermò che la provocazione sarebbe partita dai tre suddetti, poichè, fin dal primo istante, essendosi egli affacciato all'uscio della bettola, si sentì apostrofare così: « Cane! Che cosa guardi qui dentro?! ».

« Pare che l'Izet, trovandosi solo, (l'altra guardia era corsa al posto di polizia a chiamar rinforzi), si vide cadere addosso il De Martino, con il solito gesto degli ubriachi; e, temendo di venir sopraffatto, lo respinse da sè, gli puntò la rivoltella e fece fuoco.

« Il regio funzionario consolare competente ha subito rimesso all'autorità ottomana locale (Vali) una Nota scritta per chiedere una imparziale e sollecita azione giudiziaria.

« Il Vali si dimostrò molto dolente dell'accaduto e mandò immediatamente a chiamare il Procuratore generale dello Stato ed il capo della polizia per far loro opportune raccomandazioni ».

Il regio Consolato di Smirne, che segue con speciale attenzione l'andamento dell'affare presso il giudice istruttore, assicura che l'ordinanza di rinvio al Tribunale è prossima.

Intanto detto Consolato italiano ha provveduto a che la famiglia dell'ucciso si costituisse parte civile ed ha potuto ottenere che ne assumesse, gratuitamente, l'incarico l'avvocato Giorgio Boubli, uno dei migliori di quel foro.

Il Ministero degli esteri non mancò di telegrafare le opportune istruzioni al regio Consolato, invitandolo ad adoperarsi nel miglior modo presso le locali autorità.

Con recente dispaccio il regio Consolato ha ricevuto l'ordine di rinnovare, occorrendo, le più energiche premure.

Quel regio Ufficio ha fatto conoscere, in risposta, con telegramma dell'8 maggio, che, secondo ebbe testè a dichiarare il giudice istruttore, il processo De Martino è quasi terminato, mancando soltanto la deposizione di due testimoni.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Rossi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROSSI EUGENIO. Dal momento che il fatto è già deferito al potere giudiziario del Governo competente, non mi intratterrò sul modo nel quale questo assassinio si sarebbe svolto secondo le notizie pervenute in Italia non ufficialmente, per lasciare che si pronunzino con serenità i giudici competenti. Mi permetto intanto di richiamare all'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato che questo tragico episodio di Smirne è stato preceduto da altri analoghi che, insieme collegati, rivelano il modo nel quale alcune autorità del Governo turco intendano considerare il rispetto che sarebbe dovuto alla vita ed ai diritti degli italiani che si trovano nell'Impero Ottomano...

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per la vita di tutti; perchè i fatti si sono deplorati anche per cittadini di altre nazioni.

ROSSI EUGENIO. A noi compete deplorare quanto riguarda gli italiani... e mostrano come inefficaci siano riuscite le rimostranze del Governo italiano perchè simili fatti non si ripetessero.

D'altra parte, dalla data dei telegrammi che ci ha comunicato ora l'onorevole sottosegretario si rileva che le lamentanze che si erano manifestate nella stampa avevano serio fondamento perchè pare che i nostri consoli non tengano quanto dovrebbero a dare comunicazione delle notizie ufficiali di fatti che riflettono la vita, o gli averi, o l'onore dei nostri connazionali in Oriente. E questo certamente non è lodevole.

Nel caso in esame poi ritengo che sia da deplorare l'indolenza di qualche agente consolare dipendente dal Ministero.

Tutto ciò non rialza il prestigio dell'Italia in quei luoghi nei quali ha, per ragioni a tutti note, forti interessi da difendere.

E voi, onorevole sottosegretario, ben sapete quanto forti sono gli interessi e specialmente del Mezzogiorno d'Italia, in quelle regioni, per i rapporti che vi sono tra le nostre popolazioni e quelle dello Stato ot-

tomano, e ben dovrete sapere quali siano le aspirazioni del nostro paese.

Riconosco anch'io che il momento attuale m'impone il dovere di non dire tutto il mio pensiero su questo importante argomento; ma voi converrete per lo meno che purtroppo è tempo che alla ossequiosa remissività diplomatica che ha scoraggiato quanti rivolgono lo sguardo ai nostri ingenti interessi in quelle regioni segua una politica migliore, decisamente intesa a rinsaldare il prestigio d'Italia nello Stato ottomano.

E se voi conveniste in questo, sono convinto che presto integrereste meglio nel paese e all'estero la fiducia che l'Italia sapia provvedere perchè i suoi diritti in quegli Stati siano effettivamente rispettati, e nello stesso tempo, interpretereste più degnamente il pensiero della grande maggioranza degli italiani.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Galli, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quanto sia esteso il movimento degli Albanesi insorti contro l'oppressione dei Turchi; e per sapere se creda opportuno, come si confida, che siano inviate navi sulle coste di Scutari e nel porto di Salonico a salvaguardia degli interessi e dei cittadini italiani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Dalle notizie pervenute al Governo finora l'insurrezione si sarebbe limitata alla parte settentrionale del vilayet di Scutari, alle regioni, cioè, comprese tra Scutari, Vranja, Tuzi e Gussinie.

Gli insorti appartengono alle tribù cattoliche presso la frontiera montenegrina, cioè i Malissori o montanari, divisi in Hotti, Castrati, Clementi e Skrevi.

Un certo fermento esisterebbe anche fuori di quelle regioni; ma i Mirditi si sono mantenuti finora tranquilli, e dalle informazioni del vice-console a Vallona risulta che anche quel distretto è tranquillo. Il movimento si oppone al pagamento delle nuove tasse e alla applicazione della legge sulla leva.

Turgut Pascià non ha ancora iniziato un'azione decisiva contro gli insorti.

Tutte le potenze sono concordi nel considerare l'insurrezione albanese come una questione interna dell'Impero ottomano. Abbiamo nei nostri porti dell'Adriatico navi sufficienti per la eventuale protezione dei cittadini e degli interessi italiani; ma tutto

porta a credere che tale necessità di tutela non avrà ragione di avverarsi.

Ecco quanto posso rispondere all'onorevole Galli.

PRESIDENTE. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLI. L'onorevole sottosegretario di Stato, rispose con la cortesia che lo distingue, ma finì col dire una cosa di cui tutti credo saremo convinti. « Ecco quanto, onorevole Galli posso rispondere! » Il « posso » significa che non gli era permesso di dire di più? Teniamone conto.

Egli ha poi fatto sapere che le potenze dichiararono di volere considerare questa questione come una questione interna della Turchia.

Ora io domando: e perchè l'Italia, ne fa una propria questione come si trattasse di una causa internazionale?

Credo di poter essere franco nel parlare, perchè, sia con interviste, sia con articoli firmati, nessuno più di me, nè più presto, spiegò i motivi per i quali trovavo inopportuna l'andata dei volontari in Albania. Mentre però io chiedevo che, nella eventualità di un pericolo, si mandasse qualche nave sulle coste albanesi, al fine di proteggere gli interessi italiani, che cosa fece il Ministero degli esteri?

Non gli bastò di ottenere che una parte della squadra, corazzate e torpediniere, si affannasse andando su e giù per l'Adriatico, in cerca di navi che non c'erano, per arrestare volontari che non si sono mai mossi. Il generale Ricciotti Garibaldi andava poco lontano dalle mura di Roma, a Riofreddo, e subito si mandarono agenti a pedinarlo; mentre egli, che è consigliere comunale ed assessore in quel pittoresco Riofreddo, vi andava pacificamente per assistere ad una riunione di Giunta! Il collega nostro onorevole Speranza recavasi nel collegio; ed appena giunto a casa, si fecero correre agenti di pubblica sicurezza a perquisirne la casa. La fantasia accesa del Ministero dell'interno giunse al punto di fare scrivere che mille (dico poco!) volontari italiani erano giunti a Trieste indisturbati; che là indisturbati avevano noleggiato una nave, ed indisturbati salpavano per l'Albania con bandiera austriaca. Inutile dire che non c'era nulla di vero!

Abbiamo però di meglio, onorevole sottosegretario di Stato. Già l'egregio collega Rossi ha rilevato quanto poco facciano a favore degli interessi italiani certi nostri consoli in Oriente. Ma come se non facesse poco

il Ministero degli esteri, certo non a vantaggio degli italiani, manda fuori questo comunicato: « Il ministro ha ordinato ai consoli di valersi dei diritti consentiti loro, per obbligare al rimpatrio quegli italiani che si fossero recati o si recassero nell'Impero ottomano all'intento di portare l'aiuto della loro persona agli albanesi in rivolta ».

LEALI. Paura!

GALLI. Ma come? Per obbligare al rimpatrio gli italiani che si fossero già recati fra gl'insorti, che cosa volete che facciano i consoli?

E coloro che avessero l'intendimento di andarvi, come potete pensare che lo manifestino? E se in dannata ipotesi lo manifestassero, che cosa resterebbe da fare al console? Valersi per il rimpatrio di agenti turchi?

PRESIDENTE. Ma ella, onorevole Galli, non ha fatto un'interrogazione sull'andata dei volontari in Albania. Stia nei termini della interrogazione da lei presentata.

GALLI. Onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Vi sono altri che hanno da svolgere interrogazioni, ed ella viene a sostituirsi loro...

GALLI. Ed io non ho forse diritto di spiegare le ragioni per cui non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato?

PRESIDENTE. Ma questo lo può dire brevemente, nei limiti assegnati dal regolamento. Presenti altrimenti una interpellanza.

GALLI. Adesso poi si aggiunge (e non farò commenti) lo sfratto da Roma di Ivanai bey, patriota albanese. E qui permettemi fra tante memorie, che andiamo in quest'anno invocando, ricordarne una che riguarda il mio paese: Venezia.

PRESIDENTE. E adesso viene ad un altro argomento!

GALLI. Eppure, onorevole Presidente, io cerco d'inspirarmi a quello che ella faceva...

PRESIDENTE. È inutile che mi dia lezioni. Io sto al mio posto e faccio il mio dovere: e lei lo fa?

GALLI. Non do lezioni, onorevole Presidente, ma mi ispiro a nobili ricordi; ed in questo caso il dovere mio, e me ne glorio, è di insistere.

Voci a sinistra. Avanti! avanti!

GALLI. Venezia, adunque, era uscita appena, gloriosa ma ferita, dall'immane lotta della lega di Cambrai. L'imperatore più potente del mondo, Carlo V, voleva obbligarla

a scacciare i profughi luterani; ebbene, per mezzo del suo ambasciatore, la Repubblica veneta rispose...

PRESIDENTE. Anche questa?... (*ilarità*).

GALLI. Ma voglio dirlo!

Voci da sinistra. Avanti! avanti!

GALLI. ...rispose: « *Maestà, no lo pòdemo; perché el nostro xe Stato libero* ». E così nei tempi presenti rispose l'Inghilterra, per tutti i profughi italiani, quantunque fosse amica dell'Austria, contro la quale si congiurava. Così fece la Francia, la quale lasciò che i Giovani Turchi scrivessero e stampassero e congiurassero, a Parigi, contro l'amico sultano Abdul-Amid...

PRESIDENTE. Insomma, ella, onorevole Galli, non intende obbedire ai miei richiami di rispettare il regolamento, e vuol costringermi a toglierle la parola...

GALLI. Ma qual'è la ragione per cui il Ministero segue questa sua politica? Per amicarsi la Turchia? E non vediamo coi fatti che affidarsi alla Turchia, è fabbricare sulla rena?

Non vediamo che, dopo aver cominciato con la rivoluzione, cui avete largiti tanti applausi, adesso sta per cadere in una anarchia la quale prepara la tirannia militare? Ovvero si segue cotesta politica infausta, perchè la Turchia ha dimostrato qualche riguardo verso l'Italia, mentre invece ha contrastato dovunque la nostra azione da Hodeida a Tripoli? (*Benissimo!*)

Ora, io comprendo la necessità di governo e, se al Ministero piace, onorevole sottosegretario, dirò che comprendo le convenienze di un governo civile anche verso la Turchia. Ma non comprendo cotesto zelo esagerato. Esso ferisce il sentimento nazionale. Il Ministero infatti può mandare quanti comunicati vuole; può disconoscere i sentimenti di giovani generosi; può dimenticare le origini e le tradizioni italiane quando qui oggi stesso si cerca di farle rivivere. Tuttavia sarà impossibile che l'Italia non senta simpatie per quel manipolo d'insorti là, sui monti di Scutari, che a Costantinopoli ogni giorno si spacciano per vinti e che da quasi due mesi contro lo sforzo dell'esercito turco comandato da quel Turgut, che la stessa *Revue des Deux Mondes* descrive come sanguinario, combattono indomiti per difendere la patria sacrificata, le libertà violate e persino l'idioma! Perchè perfino, l'idioma, che racchiude l'anima di un popolo, perfino questo la Turchia vuol togliere agli albanesi. (*Bravo! Bene!*)

Felicitiamoci, onorevoli colleghi, per le ultime notizie che ci fanno sapere come in tre scontri, gli insorti abbiano potuto superare gli sforzi dei turchi, e che l'insurrezione mostri distendersi. (*Vivissime approvazioni*).

Voci dall'estrema sinistra. E il Governo che dice?

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo ha già risposto.

PRESIDENTE. Sè quelli, che approvano così vivamente, andassero... (*ilarità*).

Dico che non è permesso ai deputati di cambiare, qui, il tenore delle loro interrogazioni. In sostanza, l'onorevole Galli aveva chiesto di sapere quali provvedimenti avesse presi il Governo per proteggere i cittadini italiani sulle coste di Scutari e nel porto di Salonico; quindi non gli era permesso di venir a parlare di tutt'altro, prevenendo altri interroganti! Protesto vivamente contro tale contegno. Hanno capito? Andiamo avanti! (*Bene!*)

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavnagnari, al ministro degli affari esteri, « per sapere se e quali particolareggiate notizie abbia sull'immane disastro determinato dallo spaventoso incendio recentemente sviluppatosi in Nuova York, se e quale sia il numero delle vittime fra i nostri connazionali, e come intenda il Governo di provvedere ad una maggiore e più efficace tutela dei nostri emigrati all'estero ».

L'onorevole sottosegretario per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il 25 marzo ultimo scorso scoppiò un incendio in una fabbrica di New York, in cui erano impiegate più di 600 donne. Purtroppo circa 145 di esse, di cui 42 italiane, perirono tra le fiamme. Dei cadaveri se ne sono potuti identificare 39, mentre quelli di tre italiane che si trovavano nell'opificio, non si sono ancora potuti riconoscere o ritrovare.

Gli eredi delle vittime sono quasi tutti a New York, soltanto quelli di due vittime si trovano nel regno.

Appena sviluppatosi l'incendio, un agente dell'ufficio legale annesso al regio Consolato poté accorrere sul luogo, e costantemente due impiegati furono adibiti nell'opera di identificazione dei cadaveri, di ricupero degli oggetti e di assistenza legale. Altri impiegati furono adibiti a raccogliere testimonianze giurate dei superstiti, e l'ufficio legale, messi in comunicazione con le autorità locali, espletò tutte le pratiche

necessarie per la constatazione delle cause del disastro, per la custodia degli effetti e valori trovati sul luogo e per la tutela degli aventi diritto. L'ufficio ottenne anche subito il pagamento dei salari arretrati delle vittime.

La Croce Rossa americana distribuì, grazie all'intervento del Consolato, parecchie migliaia di dollari alle famiglie delle vittime residenti a New York, e nessuna somma è stata erogata senza il previo consenso del Consolato stesso.

In attesa del verdetto dell'autorità e delle Commissioni inquirenti, l'ufficio legale del Consolato consigliò agli interessati di non incorrere in spese legali, e tutti i parenti delle vittime, che a questo consiglio si sono attenuti, potranno intentare cumulativamente l'azione contro i proprietari dell'opificio senza anticipare alcuna spesa. Nulla insomma è stato trascurato dal regio Consolato per salvaguardare gli interessi delle famiglie italiane colpite dal disastro. I più importanti giornali americani ed italiani hanno elogiato l'opera del nostro console, cav. Fara Forni, constatando l'efficacia dei documenti da lui raccolti per la messa in accusa dei proprietari dell'opificio sotto l'imputazione di omicidio involontario. E non è fuori di luogo accennare che in questa, come in altre consimili luttuose circostanze, si è sempre constatato come i nostri connazionali siano i meglio e più prontamente aiutati e protetti dalle autorità patrie, sia individualmente che in massa.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Per quanto bene preparato e meglio disposto dalla cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto.

Non mi posso dichiarare soddisfatto, perchè, allorquando accadde quell'incendio disastroso, se le mie informazioni sono esatte, nessuno del Consolato fu presente; il console era a Washington e il vice console non era presente...

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Come lo sa?

CAVAGNARI. Queste sono le notizie che mi vengono dalla stampa a cui ella ha accennato poc'anzi. Ma v'ha di più; non è su questo che intendo richiamare l'attenzione della Camera: io vi domando dove era, che cosa faceva nel momento in cui quelle nostre povere connazionali rimanevano

vittime dell'incendio, che cosa faceva quell'ispettore dell'emigrazione, il quale è pagato espressamente per tutelare in qualche modo la vita dei nostri poveri concittadini che si recano all'estero!

Io ho sentito dire che mentre in questa fabbrica alle ore 4 e mezza o 5 di sera si sviluppava l'incendio, questo ispettore dell'emigrazione si preparava ad indossare il manto arlecchinesco per andare a celebrare al Circolo nazionale italiano la danza di mezza quaresima. (*ilarità — Commenti*).

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non lo poteva sapere...

CAVAGNARI. Questa è cosa che ha fatto un'impressione dolorosa, penosissima, sulla nostra Colonia...

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Bisogna tener conto delle distanze...

CAVAGNARI. Come non lo sapeva! Se l'ufficio è a trecento metri di distanza dal luogo dove accadeva l'incendio! Tutte le autorità locali erano sul posto, ed i soli assenti erano coloro che formano il personale del nostro Consolato...

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ma no!...

CAVAGNARI. ...e del nostro ufficio legale, e assente era quell'ispettore all'emigrazione che avrebbe dovuto, non solo trovarsi presente sul luogo del disastro, ma avrebbe dovuto pensare a prevenire questa grave sventura, perchè era noto che in questa fabbrica mancavano tutti quei mezzi di prevenzione, i quali valgono ad impedire disastri consimili.

Onorevole sottosegretario di Stato, noi crediamo di aver provveduto alla tutela dell'emigrazione solo con delle relazioni e con delle chiacchiere, ma l'impressione di questo fatto doloroso, triste nelle sue conseguenze, triste per le cause le quali lo hanno determinato, perchè le cause si hanno da ritrovare nell'incuria dei nostri incaricati della tutela dell'emigrazione, i quali sono obbligati a sorvegliare le fabbriche...

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non lo possono fare!

CAVAGNARI. ...nelle quali i nostri operai vanno a lavorare; sono obbligati a vedere se queste fabbriche siano in condizioni igieniche di sicurezza e di moralità...

DI SCALEA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non lo possono fare!

CAVAGNARI. Come non lo possono fare? ma che cosa fanno i nostri ispettori dell'emigrazione? Vanno a ballare al Circolo Nazionale (*Commenti*) e in questo modo, in

presenza di un disastro di questa fatta che avrebbe fatto rabbrivire chiunque, noi vediamo questi ispettori dell'emigrazione gioiosamente sollazzarsi.

È una cosa notoria, lo sa tutta New York.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma non è permesso...

CAVAGNARI. Sì, vediamo sollazzarsi il nostro ispettore dell'emigrazione.

Volete che vi legga una notizia? Ed io poi ritornerò sull'argomento, perchè non mi appago mica di questa interrogazione onorevole sottosegretario di Stato. Ma intanto vi dirò che un giornale coloniale del pomeriggio aveva questo edificante brano di cronaca, a proposito del ballo mascherato di mezza quaresima che si diede sabato sera (era la sera dell'incendio) 25 marzo 1911 al Circolo Nazionale italiano.

« Verso la mezzanotte giunse Arlecchino » (quest'uomo ignorava che a trecento metri dalla sua abitazione quarantadue nostre connazionali erano state divorate dalla vampa divoratrice del fuoco)... (*Commenti — Interruzioni*).

Io prendo la notizia da un giornale coloniale, da quella stampa alla quale ha alluso il sottosegretario di Stato...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì, perchè ne ho altrettanti io di giornali!

CAVAGNARI. « Verso la mezzanotte » dice dunque quel giornale « giunse Arlecchino. Egli era nè più nè meno che il cavaliere Attolico, regio ispettore dell'emigrazione.

« Arlecchino, come sapete, è la maschera che dice:

La scacchiera d'Arlecchino
Sarà il nostro figurino,
Simbolo dell'indole.

« Egli salta, motteggia, frizza la gente con risposte argute e domande imbarazzanti. Ma il cavaliere, ecc. » e qui il giornale continua nel descrivere la serata ironicamente.

Onorevole sottosegretario di Stato, sono queste le mansioni dei nostri funzionari di tutela all'estero?

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella non ha ragione; non è vero!

CAVAGNARI. E come non è vero? Volete che i giornali di New York s'immaginino la festa di Arlecchino al Circolo nazionale? Volete che abbiano mascherato uno per farlo poi passare per l'ispettore dell'emigrazione?

PRESIDENTE. Concluda una buona volta!...

CAVAGNARI. Concludo dicendo che nella discussione del prossimo bilancio dell'emigrazione o degli affari esteri, ritornerò sull'argomento che merita proprio di essere ulteriormente trattato, perchè è una vergogna che l'Italia abbia simili rappresentanti. (*Commenti animati*).

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anzitutto non posso, che smentire tutte le notizie date dall'onorevole Cavagnari. Vi è uno stato di fatto al quale non potrà opporre nessuna smentita l'onorevole Cavagnari.

L'ufficio consolare appena sviluppato l'incendio, mandò sul posto un agente proprio che abitando là vicino, ed essendo di casa prossimo al luogo dell'incendio, poté arrivare subito, e corse sul posto, cercando di usare il suo *police-pass*, appunto perchè vi erano degli agenti. Ma non gli fu possibile passare a causa dei cordoni degli agenti stabiliti intorno al fabbricato in fiamme, non essendo, secondo i *detectives*, valido il passo in circostanze di simil genere.

Ora questa circostanza di fatto smentisce le notizie che l'onorevole Cavagnari ha voluto dare alla Camera. E, quanto al resto, posso dire alla Camera che io ho altrettanti articoli di giornali, i quali attestano dell'opera del nostro Consolato in quella dolorosissima circostanza, e potrei anche recare da parte della Colonia italiana colà i maggiori attestati di stima e di devozione per il console Fara Forni.

CAVAGNARI. ...che era a banchettare a Washington, questo arlecchino!

PRESIDENTE. Ma insomma io debbo assolutamente protestare contro questo modo di parlare.

CAVAGNARI. Ma scusi, non parlo quasi mai!... (*Oh! Oh! — Ilarità*).

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quarantacinque minuti regolamentari, le altre interrogazioni sono rimesse ad altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Saluzzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI SALUZZO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Riduzione della ferma dei carabinieri Reali (735).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione segreta per la nomina di un vice presidente della Camera; di un segretario dell'Ufficio di Presidenza; di due componenti della Giunta generale del bilancio e su alcuni disegni di legge.

Si proceda ora alla estrazione a sorte degli onorevoli deputati i quali dovranno far parte della Commissione di scrutinio.

(Gli onorevoli segretari procedono al sorteggio).

Comunico alla Camera che la Commissione di scrutinio per la elezione di un vice presidente e di un segretario della Camera rimane composta degli onorevoli: Arrivabene, Eugenio Valli, Foscari, De Nava, D'Oria, Salandra, Samoggia, Giacobone, Solidati-Tiburzi, Cocco-Ortu, Agnini e Lucifero.

La Commissione di scrutinio per la elezione di due componenti della Giunta generale del bilancio rimane composta degli onorevoli: Nunziante, Lacava, Centurione, Rasponi, Fani, Ivanoe Bonomi, Canepa, Nuvoloni e Agnesi.

Procederemo dunque alle votazione segreta per la nomina: di un vice-presidente della Camera; di un segretario dell'Ufficio di Presidenza; di due componenti della Giunta generale del bilancio ed anche alla votazione segreta sui disegni di legge: Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11 (813); Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 (815); Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910 11 (836).

Si faccia la chiama.

CAMERINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911, al 30 giugno 1912.

PRESIDENTE. Proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca: il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di

previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911, al 30 giugno 1912.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

NITTI, ministro di agricoltura, industria e commercio. (Segni d'attenzione). Io debbo prima di tutto ringraziare la Camera della benevolenza, che, anche questa volta, ha voluto dimostrarmi, e delle parole di incoraggiamento, che mi sono venute da ogni parte.

Prima di rispondere agli oratori, che sono qua dentro, se la Camera consente, io debbo rispondere a molte osservazioni, che mi vengono di lontano, da fuori la Camera.

Da qualche tempo fiorisce una strana letteratura, che io chiamerei *l'esegesi delle fonti* del pensiero dell'onorevole Nitti. Molte persone amiche vogliono sapere se l'onorevole Nitti si sia contraddetto, o anche, (la domanda è amica!) in che cosa sia disposto a contraddirsi.

Ogni uomo che studia soffre un poco di poligamia mentale ed ha dei fugaci amori. Così questa poligamia non è senza pericoli (*Si ride*). Ogni uomo che studia ha i suoi figliuoli, i suoi figliuoli mentali, le sue idee, i suoi pensieri sparsi per il mondo.

Io me li sono ritrovati tutti davanti questi figliuoli, in questi giorni. Alcuni hanno fatto cammino: sono floridi, molto più floridi del genitore; altri sono bene avviati, e potranno far fortuna; qualcuno cammina con difficoltà; di alcuno, debbo confessarlo, avevo un po' perduto il ricordo.

Ma i figli non si rivedono mai senza piacere, se anche debbano portarci qualche dolore. Così che, anche se verrà il figliuol prodigo, lo accoglierò con simpatia, amicamente ed amorosamente. Anche il figliuol prodigo sia dunque il ben venuto; esso avrà il suo posto al convivio paterno; bisognerà però pensare che, quanti più saranno i figliuoli che si presenteranno, tanto più il convito sarà scarso.

Ma, o signori, io non mi dolgo. Il Governo non è un'assemblea di filosofi; il Governo non si propone mai di realizzare degli scopi lontani ed avveniristici, il Governo rappresenta una realtà concreta: altrimenti varrebbe la pena, come un filosofo solitario, di rinchiudersi in una soffitta, di riunire in una serie di volumi le proprie opere — curare una edizione della *Opera omnia* — e non lottare più.

Un Governo rappresenta una realtà concreta; deve, in un certo momento, risolvere problemi della vita pratica; deve quindi tener presente soprattutto la realtà dell'ora che volge.

Se di ogni piccola contraddizione dovessimo temere, i più forti sarebbero quelli che non hanno mai scritto; più forti ancora quelli che non hanno mai pensato.

Io ho avuto, onorevoli colleghi qualche volta l'occasione di criticare il Ministero di agricoltura. (*Commenti — Si ride*).

Molte volte forse. Qualcuna delle mie critiche ha dato luogo a discussioni. Queste critiche non furono senza risultato, e le stesse persone alla cui onestà e probità le dirigevo, molte delle mie osservazioni tennero presenti.

Il bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio si è venuto negli ultimi anni aumentando rapidissimamente.

Il bilancio, che ancora dieci anni fa ammontava appena a 13 milioni, è aumentato a 34 milioni.

Dovunque, in tutti gli Stati d'Europa vi è stato questo accrescimento, anzi, fuori è molto più che da noi.

I bilanci militari ormai, il bilancio del Ministero degli esteri, sono diventati come gli ausiliari del Ministero dell'industria e dell'agricoltura, perchè la forza diplomatica e la potenza militare sono impiegate dagli Stati moderni soprattutto a preparare le vittorie economiche. (*Benissimo!*).

Se l'efficacia è in parte nella organizzazione, è anche questione di danaro. Non voglio fare troppi confronti ed è inutile abbandonarsi a dissertazioni statistiche troppo dettagliate. Ma quando pensiamo che la Francia (e ciò serve per rispondere a molti dei miei onorevoli amici che si dolgono che alcune cose non facciamo!) quando pensiamo che la Francia con una popolazione di poco superiore all'Italia ha, invece di uno, tre Ministeri, e per questi tre Ministeri destina una cifra molto superiore ai 100 milioni; che il Belgio per i suoi due Ministeri destina assai più che 50 milioni; che un paese come la Danimarca, con una popolazione assai minore della città di Parigi, spende circa 14 milioni di corone; quando pensiamo ai sacrifici enormi che hanno fatto l'Austria e l'Ungheria; quando pensiamo a ciò che sta facendo la Prussia, allora ci spieghiamo come anche questo accrescimento del bilancio non sempre possa corrispondere alle necessità e alle esigenze dell'ora presente.

E allora, molti mi chiederanno: perchè non avete domandato? Qui non è il caso del Vangelo: « chiedete e vi sarà dato ». Ma io vi dirò che se anche avessi potuto domandare, e i miei colleghi avessero potuto concedere, io non avrei domandato. Perchè, per rendere efficace la funzione, occorre che sia robusto l'organo; e, prima ancora di spendere e di richiedere i mezzi per spendere, occorre poter spendere utilmente, cioè bisogna mettere l'Amministrazione in grado di potere utilizzare le spese. Altrimenti noi dovremmo spendere in qualche parte inutilmente e a caso.

Ond'io cercherò, prima di tutto, per quanto è in me, di rendere l'Amministrazione, di cui ho l'onore di essere in questo momento a capo, semplice, vigorosa, sopra tutto efficace.

Non occorre, onorevoli colleghi, nè la persecuzione nè il sospetto. Io tenterò di procedere con serenità, cercando di portare non solo una nota di cordialità ma soprattutto una nota di entusiasmo. Sono convinto che in queste imprese più che il sospetto, la persecuzione e l'avversione valga il portare una sincera nota di fiducia, il fermo proposito di riescire e nelle delicate questioni che riguardano il personale un grande senso di serena giustizia. E in questo io sono coadiuvato assai bene (consenta la Camera che io renda omaggio a un uomo di valore) dal mio egregio sottosegretario. L'onorevole Capaldo, che aveva una posizione parlamentare notevole ed una anzianità maggiore della mia, ha dato una bella prova di modestia mettendosi al fianco mio. Io voglio pubblicamente ringraziarlo poichè io sono sicuro che il suo consiglio mi sarà sempre prezioso. (*Bravo!*)

Il Ministero dell'agricoltura, da alcuni anni (mi si consenta una frase un poco ruvida) è stato l'oggetto di tutte le concupiscenze; quindi molti dei servizi ha perduto che hanno trasmigrato; ed in questo vagabondaggio, in cui alcune delle principali funzioni si sono trovate, in questo vagabondaggio il Ministero ha perduto alcune che della sua forza. Come con i materiali del Colosseo molto si è costruito altrove con ciò ch'esso ha dato. Ora occorre quanto è più possibile ricostituire l'amministrazione e occorre soprattutto in vista delle grandi esigenze dello Stato moderno. Lo Stato moderno mette una grande cura nella costituzione di organismi poderosi, che possano giovare alla produzione. È innegabile che lo Stato moderno è stato organizzato finora

soprattutto in vista delle sue funzioni politiche e militari, e non delle sue funzioni economiche e sociali; epperò è spesso pesante nei suoi movimenti, e spesso incontra nelle masse popolari troppa avversione.

Ora, tutti sentono il bisogno di organizzarlo con criteri più industriali e più economici perchè meglio risponda alle sue finalità sociali.

Io vi chiederò presto di riordinare alcuni servizi. Spero che nessuna spesa nuova sia necessaria, ma se qualche lieve spesa occorresse, io confido che i miei colleghi del Gabinetto mi autorizzeranno a chiederla.

Ripeto, desidero anzitutto rafforzare la amministrazione centrale. Non voglio che le responsabilità si polverizzino attraverso una serie di Comitati e di Commissioni innumerevoli; come io devo essere personalmente responsabile di fronte alla Camera, così i funzionari, e soprattutto i funzionari superiori, devono, essere responsabili di fronte a me e non desidero che le Commissioni servano a coprire le responsabilità personali. (*Bene! Bravo!*)

Consentite che io non entri in questa materia in troppe questioni di dettaglio.

Se, ad esempio, dicessi, semplicemente che intendo, (cosa questa molto semplice!) riorganizzare, anche nei limiti attuali che mi dà la legge, alcuni servizi interni del Ministero e tracciassi le linee della ricostituzione, quanti interessi si agiterebbero e chi sa quale folla di persone autorevoli mi sarebbe mandata per cercare di impedirlo!

Consentite dunque, ripeto, che io non entri in troppi dettagli. Se l'anno venturo avrò l'onore di essere ancora a questo posto (e posso anche dire che quantunque con le Compagnie di assicurazione sulla vita non siamo in questo momento in troppa tenerezza, assicurerebbero tutte senza troppo rischio la vita del Ministero) spero di rendervi modestamente, seriamente e sinceramente, ragione della mia opera.

In questi primi giorni, come dicevo, mi sono soprattutto occupato di rafforzare l'organo, il meccanismo ministeriale; ho richiamato, come potevo, tutti i funzionari all'osservanza dei loro doveri, ho dichiarato, quando intervenni al Consiglio superiore del lavoro, che non intendevo moltiplicare l'infinito numero delle Commissioni e che soprattutto volevo dar loro carattere essenzialmente tecnico; ho con una sola disposizione, pregato di rinunziare ai loro incarichi tutti coloro che, non appartenendo al Ministero di agricoltura, ma ad altre am-

ministrazioni, vi si trovavano e qualcuno da molti anni, ho preso nota (come poi qui molti m'hanno esposto desiderio), di tutte le Commissioni di cui i funzionari fanno parte e se vi sono esuberanze cercherò di correggerle.

Non voglio fare molte promesse. È così facile l'insidia della promessa! Quando, ieri l'altro, l'onorevole Canepa mi lanciava di su, il suggerimento di non fare delle promesse, io accolsi assai bene l'affettuoso grido: non farò dunque promesse ch'io non possa mantenere.

Ed ora brevemente cercherò di rispondere, se la Camera me lo consente, alle osservazioni che mi sono state rivolte. Forse però non a tutte.

La discussione di questo bilancio riguarda tutte le cose. Poichè in definitiva tutto viene dall'agricoltura e dalle miniere e poichè, per utilizzare i prodotti minerali e agrari, bisogna che passino attraverso l'industria, e per lo scambio occorre il commercio, e per tutto questo occorre il lavoro, ed il lavoro determina la previdenza, in occasione del bilancio di agricoltura si può parlare di tutto. (*Ilarità*).

Così si è press'a poco parlato di ogni cosa, e la discussione ha avuto per me carattere didascalico: ho imparato molte cose, che non sapevo, e molte ne ho ricordato che avevo dimenticato.

Ma come posso rispondere? Ho avuto la mia *Ciropedia*! Ma se dovessi rispondere in tutti i dettagli sarei in grande imbarazzo, perchè dovrei fare come una veduta cinematografica di tutti i problemi più essenziali, dovrei vedere la vita sociale a volo d'uccello.

Ciò che non è nelle mie abitudini e nella mia educazione mentale.

Consentite dunque che io faccia, come dicevano i teologi tomisti, una *summa summae*, che riassume cioè intorno ad alcuni punti le più importanti osservazioni rivolte e ad esse risponda.

Dicevo che intendo soprattutto (e qui accolgo tutte le raccomandazioni che mi sono state rivolte) rafforzare gli organi centrali e quelli esecutivi. È inutile fare molte leggi, quando non si possono eseguire; anzi tutto ciò serve, in dispregio dello Stato, a diminuire la pubblica fiducia. (*Bene!*)

Io intendo dare onesta applicazione alle leggi esistenti, rinunziare ad alcuni servizi, altri assumerne che sono veramente richiesti da esigenze indeclinabili. Così vorrei pregare il collega del tesoro di assumere qualche uf-

fizio che ritengo superfluo nel mio Ministero (valga ciò a dimostrare che io non ho soverchia smania d'ingrandimenti non necessari). Io vorrei pregare i colleghi del Gabinetto di acconsentire a che l'Economato generale, di cui non vedo la funzione dal punto di vista dell'agricoltura e dell'industria, vada al Ministero del tesoro.

In compenso a questo spirito di rinuncia, io desidero che gli altri restituiscono al Ministero di agricoltura molte di quelle sue funzioni che sono veramente essenziali; parlo ad esempio della statistica, che si trova ora un po' dispersa in tutti i Ministeri, e che necessariamente deve concentrarsi nel Ministero di agricoltura; di trattati di commercio; della pesca e di altri servizi.

La condizione della statistica è veramente penosa. Manca adesso il direttore generale, e il capo divisione, uomo di vero merito, colpito da grave malattia da qualche tempo non può acudirvi al suo ufficio. Vi è un Comitato di egregie persone, tre studiosi di valore: il senatore Bodio, il Benini e il Montemartini; ma questo Comitato, tanto competente, ha funzioni puramente consultive per le questioni di massima. Occorre però che l'amministrazione abbia anche nella statistica i suoi organi necessari, e cioè i funzionari responsabili, perchè l'amministrazione deve essere lasciata del tutto a funzionari responsabili.

Ora oltre alle manchevolezze negli organi diretti sopra accennati, il numero complessivo degli impiegati della Statistica da 177 nel 1891 è sceso a 45 nel 1910.

Inoltre, la somma iscritta in bilancio e i contributi degli altri Ministeri erano 455,120 lire, ora sono 160,300 lire. Questo spiega anche perchè le pubblicazioni della statistica siano diventate estremamente miserevoli.

Ogni Ministero tende a formarsi un proprio ufficio di statistica, e poichè la tecnica non s'improwvisa, vi sono spesso duplicazioni ed errori.

Questa non è materia di legge, ma soltanto di amministrazione, e si può provvedere con facilità. Occorre che in una sola amministrazione di statistica si riuniscano la statistica agraria, che ora è autonoma e senza assetto definitivo, la statistica industriale, la statistica finanziaria ed economica, la statistica dell'istruzione, tutte quante, insomma, quelle statistiche le quali prima erano riunite nella stessa Direzione generale della statistica, e che, giuridicamente,

si può dire, non ne sono mai uscite, se pure ne sono uscite di fatto.

Soprattutto occorre che il pubblico sia informato periodicamente e fedelmente intorno ai principali fenomeni della vita sociale.

Ogni anno in tutti i paesi si pubblica un annuario statistico; anche i piccoli Stati danubiani ci mandano il loro annuario statistico fatto sull'esempio di quello tedesco. Noi invece pubblichiamo l'annuario soltanto a lunghi intervalli, in forma nello stesso tempo manchevole e ingombrante.

Io cercherò quindi di rinnovare puntualmente la pubblicazione dell'annuario, rendendolo davvero periodico. E poichè ritengo eccessiva la pubblicazione di grossi volumi, che nessuno legge e pochi consultano, cercherò di fare un'opera semplice, come il *Jahrbuch* tedesco.

Piuttosto, ogni dieci anni, quando si fa il censimento della popolazione, si potrà raccogliere in una grossa pubblicazione tutto quanto riguarda la vita economica e sociale dello Stato per il decennio, in tal guisa che in ogni decennio si potrà avere come un gran riassunto del movimento della nazione. Io penso, se mi sarà possibile, di riunire tutti i dati che sono stati preparati per l'Esposizione di Torino ed anche per quella di Roma e che alcune grandi amministrazioni finanziarie, tra cui l'amministrazione dei lavori pubblici e delle ferrovie, hanno raccolto in grande quantità, e che andrebbero inutilmente dispersi se non potessimo coordinarli in una grande opera.

Molti oratori autorevoli, e fra gli altri lo stesso relatore, si son doluti della poca efficacia e dei pochi mezzi dei servizi della industria e del commercio; soprattutto gli onorevoli Miliani e Montù, richiamando su questo punto la mia attenzione, non hanno risparmiato le critiche.

Certamente tutta la materia dei trattati di commercio è strettamente legata all'industria: se noi non siamo in condizioni di conoscere con la possibile approssimazione almeno il costo di produzione non direi delle industrie straniere, ma nemmeno di quelle italiane, se non abbiamo la possibilità di seguire il movimento degli scambi e dei valori internazionali, se non possiamo valutare tutti gli elementi che servono alla produzione agraria ed industriale, anche dal punto di vista delle nostre relazioni commerciali, il giorno in cui dovremo fare i trattati di commercio ci troveremo in condizioni di inferiorità.

Quindi sono disposto a studiare coi miei colleghi la possibilità e la convenienza di riunire la materia dei trattati di commercio e tutti i servizi che vi si riallacciano, coordinandoli ad un unico fine.

Inaspettatamente in questa discussione è venuta fuori, come per incidente, una questione grave, così grave che io non so come possa trovar posto in questa modesta sede di bilancio.

L'onorevole Astengo prima e poi l'onorevole Maraini (benchè quest'ultimo non abbia svolti i suoi ordini del giorno, credo di aver compreso lo svolgimento che vuol dare) mi sembra che si siano ispirati allo stesso criterio...

DE VITI DE MARCO. L'opposto!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Parlo non del suo ordine del giorno, ma di quello dell'onorevole Maraini, ispirato io credo alla stessa preoccupazione dell'onorevole Astengo.

Ora, dunque, vi sono due correnti che si vanno delineando. Una che è espressa chiaramente dagli onorevoli Astengo e Maraini, che vorrebbe una grande inchiesta industriale prima dei trattati di commercio che scadono nel 1917, per preparare tutti gli elementi di fatto.

Ma prima ancora che l'inchiesta sia nota, prima ancora che sia fatta, anzi prima ancora ch'essa preordinata, l'onorevole Astengo dice già espressamente il suo pensiero. Egli vorrebbe andare verso una politica doganale molto più protezionista dell'attuale.

L'onorevole Astengo ha detto esplicitamente che tutte o quasi le nostre industrie non sono sufficientemente protette, e vorrebbe abolire dall'attuale regime doganale alcune condizioni, come la clausola della nazione più favorita, ed il regime convenzionale, introducendo il sistema delle due tariffe, la tariffa massima e quella minima.

Viceversa, dall'Estrema Sinistra è venuto un invito diametralmente opposto, che dice perfettamente il contrario.

Gli onorevoli De Viti De Marco, Cicotti ed altri nostri colleghi vorrebbero soppressa la protezione al fine di ridurre il prezzo dei consumi più popolari nell'interesse della grande classe dei consumatori.

Ora non è in sede di bilancio, non è in un momento come questo, sopra un problema essenziale che involge l'avvenire e la vita di tutta la nazione, che si può dare, e così a cuor leggero una concreta risposta.

Se dovessi esprimere le mie idee personali, mi sarebbe facile rispondere; ma in questo momento e da questo banco troppo grave è la responsabilità. Onde io ripeto ciò che dicevo in principio di questo discorso, io non mi rifiuto di studiare e di indagare; convenite che prima di tutto occorre avere gli organi della indagine, occorre avere i mezzi di accertamento.

Le questioni doganali sono molto importanti; ma anche nella vita industriale non sono le sole e spesso nè meno le più gravi. In ogni modo le analisi che si invocano e che riguardano tutta la vita delle industrie se si fanno devono essere guidate da un senso di probità. Noi non dobbiamo avere delle tesi da confortare con i fatti; ma l'eloquenza dei fatti ci deve guidare. Purtroppo, in questo momento, abbiamo industrie protette che soffrono come il cotone, e abbiamo industrie non protette che soffrono come la seta.

In queste condizioni, miglior cosa è, per ora, di non assumere alcun impegno e di limitarci alla onesta indagine, di guisa che quando dovremo fare i contratti di commercio, noi possiamo essere completamente preparati. Ma sarebbe ora imprudenza prendere da questo banco una decisione definitiva, e tracciare un piano di politica doganale, prima ancora che sia fatta la ricerca fondamentale che tutti invocano, io suppongo, con pari sincerità di criteri. (*Approvazioni — Commenti*)

Io reputo dunque necessario di rafforzare le funzioni dell'Ufficio del commercio e dell'industria, di metterlo in condizioni di seguire da vicino, meglio e più efficacemente, il movimento della produzione.

Ho anche raccomandato alla Direzione generale del credito e della previdenza di far funzionare più rapidamente e meglio il *Bollettino delle Società per azioni*, come è giusta esigenza del pubblico. Curerò di estendere e completare le monografie speciali delle singole industrie ed in seguito di preparare il registro nazionale delle ditte, che è un antico voto del commercio, ora di facile esecuzione dopo la recente legge sulle Camere di commercio.

Le mie più assidue cure saranno dirette verso l'insegnamento tecnico.

Alcuni anni fa si è pensato di riunire in unico ispettorato generale tutte le scuole superiori speciali e pratiche di agricoltura, laboratori di chimica agraria, scuole industriali e commerciali superiori e medie; scuole di arti e mestieri, ecc.; forse per la vigoria di alcuni funzionari, i quali si sono oc-

cupati un po' più di queste scuole, vi può essere stato qualche vantaggio; ma è innegabile che si è venuto a togliere tra gli uomini di lavoro e di ricerca che studiano ed elaborano ogni nuova opera e l'Amministrazione, che deve eseguire, quell'intimo ed utile legame per cui la scuola si può considerare come il laboratorio che deve in certa guisa completare, dirigere, modernizzare l'Amministrazione. Peggio ancora, molte scuole hanno preso, non da ora soltanto, ma da qualche decennio (possiamo dirlo senza mancare di riguardo a tanti valorosi insegnanti) un indirizzo sempre più estraneo alla vita veramente pratica e, se vi sono scuole superiori e medie di commercio e scuole di agricoltura, delle quali possiamo fare ampia lode e che compiono bene il loro dovere, dobbiamo per sincerità riconoscere che non tutte adempiono a questa funzione pratica applicativa, che è la fase dell'insegnamento tecnico industriale, agrario e commerciale.

Io reputo (posso dirlo tanto più esplicitamente in quanto ho l'onore di appartenere all'insegnamento universitario) che uno dei più gravi danni sia l'infiltrazione di elementi universitari teorici e dottrinari che in molti casi, hanno tolto a queste scuole il loro carattere vero di applicazione. (*Benissimo!*) Abbiamo cercato e ci siamo troppo spesso riusciti di aumentare i professori più che gli studenti. (*Si ride.*) Non so come sia accaduto, ma dovunque vi è una tendenza al dilagare di inutili o non necessarie istituzioni scolastiche. Avevamo in Italia tre scuole superiori di commercio: Bari, Venezia e Genova. Devo dire il mio pensiero lealmente: erano sufficienti per l'Italia, benchè insufficientemente dotate. È venuta poi la scuola di Milano, l'Università commerciale Bocconi di libera iniziativa. E va bene. Poi è sorta la scuola di Roma; poi quella di Torino. È nata forse quest'ultima un poco troppo sommariamente e con mezzi insufficienti; ma vi è e non ne parliamo più.

Ma adesso vi sono nuove iniziative. Se sapete quante pressioni io ricevo perchè sorgano altre scuole superiori di commercio! (*Commenti*). Ora io dichiaro che, finchè sarò a questo posto, mi opporrò recisamente alla creazione di nuove scuole superiori. (*Vive approvazioni*). Noi invece di avere le centinaia di migliaia di alunni (quasi 400 mila) che seguono le scuole industriali, commerciali, agrarie di ogni grado in Germania, abbiamo un piccolo numero di studenti ed ancora costringiamo molto spesso i nostri istituti in ordinamenti che sono troppo duri

per la plasticità della vita commerciale. Il commercio ha bisogno di libertà. Non si può portare in esso un criterio di capitalismo economico.

Le industrie a loro volta sono varie e molteplici e l'insegnamento tecnico vuole che i programmi siano elastici, perchè le condizioni sono diverse e, prima di tutto, è questione di geografia commerciale, per cui non si può creare in ogni paese lo stesso organismo scolastico burocraticamente senza tener conto delle necessità dei luoghi.

Le scuole superiori di agricoltura hanno più consistenza, perchè hanno più tradizioni. Ma anche qui quale accrescimento negli ultimi anni! Avevamo tre scuole superiori di agricoltura: Milano, Portici e Pisa, quest'ultima dipendente dal Ministero dell'Istruzione. È venuta Perugia. E bene sia. Poi Bologna, ed ora già vi sono degli ordini del giorno che invitano a crearne delle altre. Orbene dichiaro fin da adesso, che non accetto questi ordini del giorno (*Benissimo!*) E non voglio prendere alcun impegno, benchè vi sia al Ministero qualche richiesta di città importante e di persone autorevoli, per creare nuove scuole superiori di agricoltura che non farebbero se non impoverire le antiche e togliere ogni serietà all'insegnamento tecnico agrario superiore.

Si fa presto a istituire nuove scuole; dove v'è una Università si invitano tre o quattro professori dell'Università, si danno loro degli incarichi, si completa l'insegnamento industriale, commerciale ed agrario con qualche cattedra, ed allora si crede di avere creato l'istituto superiore di agricoltura, o di commercio. Invece manca tutto, manca l'ambiente, mancano i mezzi e manca l'organizzazione, manca sopra tutto la serietà. Così si moltiplicano i diplomi e ciò ch'è peggio si moltiplicano le illusioni e gli equivoci.

Noi non vogliamo nessuna di quelle cose che servono solo per la parvenza e che non giovano in alcuna guisa alla realtà. Le scuole superiori sopra tutto, se non hanno grandi mezzi di sperimento, grandi organizzazioni tecniche, servono a creare spostati e illusi e sono fabbriche di titoli, piuttosto che di valori reali destinati ad agire sullo sviluppo della ricchezza.

Io ho in più occasioni osservato (e l'ha osservato il relatore con la sua autorità) che spesso le scuole aumentano e gli scolari diminuiscono.

Siamo arrivati al punto che negli ultimi cinque anni, nelle scuole superiori di agricoltura, gli studenti sono diminuiti da 298 a 271, nelle scuole medie di agricoltura da 639 a 567, nelle scuole pratiche di agricoltura, dove il rimedio è più necessario e dove almeno in alcuna il funzionamento è men che mediocre, da 1251 a 1095. Ora posso io consentire alle proposte che da tante parti mi vengono di creare nuove scuole, nuove istituzioni, se il numero di scolari diminuisce e l'intensità dell'insegnamento si affievolisce? (*Commenti*).

Noi siamo, io penso, in questa materia perfettamente d'accordo: dobbiamo rinvigorire gli organismi esistenti e non già creare nuove scuole parassitarie. (*Bene!*)

Ed a questo proposito io debbo dire che, mantenendo impegni che furono presi, io desidero occuparmi dello insegnamento commerciale superiore e provvedere ad esso. Come ho dichiarato all'onorevole Commissione parlamentare che studia questo argomento, desidero, d'accordo con essa, introdurre nel disegno di legge presentato alcuni emendamenti sostanziali, i quali non sono rivolti a diminuire, ma piuttosto a dare maggiore importanza ed a frenare espansioni parassitarie che riescono sotto tutti gli aspetti dannose. E devo dire che gli autorevoli membri della Commissione, individualmente interrogati da me, hanno consentito in questa necessità, che risponde veramente ad un bisogno della educazione commerciale.

Io vorrei dunque contenere il dilagare delle scuole ed anche di scuole pratiche e speciali, le quali spesso hanno una funzione molto limitata e modesta. Io vorrei solo nei limiti del bilancio (voglio dirlo adesso, perchè non mi si rimproveri di contraddizione, e voglio dire anche il luogo, perchè non mi si rimproveri di simpatie elettorali o regionali), vorrei in quei paesi dove più intensa è l'emigrazione, accanto a scuole d'arti e mestieri e industriali che vi siano, mettere piccoli corsi di complemento per gli emigranti. (*Bravo!*)

Noi mandiamo ora una emigrazione povera: il contadino che arriva in paese straniero non sa nulla, non sa spingersi, non sa orientarsi. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora io vorrei, con una tenuissima spesa, mettere piccoli corsi complementari perchè l'umile contadino che va per lucrare bassi salari, quando sarà un po' meglio istruito e preparato, potrà meglio aspirare a conse-

guire i salari alti che hanno gli operai *skilled* dei paesi settentrionali. (*Commenti*).

Ed ora verrò, se la Camera me lo consente, alle questioni più ardenti (*Segni di attenzione*) o almeno a quelle che più vivamente interessano i partiti politici ed a cui più frequentemente ho avuto il richiamo.

Io non ho ritirato alcuno dei disegni di legge presentati dal mio onorevole predecessore, prima di tutto per la deferenza che gli devo, e poi perchè nell'angustia dell'ora, quando noi non avremo che poche sedute ancora libere all'infuori delle discussioni dei bilanci, è assai difficile che noi possiamo occuparci di troppe cose.

Nelle vacanze io profitterò degli studi del mio predecessore e cercherò di utilizzare tra le sue iniziative, quelle che mi sarà possibile.

Però noi avremo l'onore di chiedere alla Camera che si occupi presto del monopolio delle assicurazioni sulla vita.

Questa non è materia da discutere in occasione del bilancio; ma io sento il bisogno di fare alcune dichiarazioni, per smentire notizie fantastiche e non autorizzate messe in giro in questi giorni e che si prestano a strane manovre.

Il monopolio delle assicurazioni sulla vita è da molti anni atteso. Mi dispiace di parlare di persona che non è più.

L'onorevole Fortis, quando era ministro ed io non ero in politica, mi pregò, in una conversazione che avemmo, di studiare questo argomento per vedere se si potesse concretare in un disegno di legge. Egli era un partigiano del monopolio delle assicurazioni.

L'attuale presidente del Consiglio, colla sua grande autorità, da molti anni è in quest'ordine di idee, ed aveva anche incaricato qualcuno dei miei predecessori di approfondire questo argomento. Credo che bisogna portare subito davanti alla Camera il nostro disegno di legge, perchè niente più nuoce dello stato attuale di incertezza.

Noi crediamo di rendere un grande servizio al paese.

Quando la Camera avrà dinanzi le cifre reali; quando vedrà i servizi che noi renderemo alla previdenza sociale ed alle classi popolari; quando avrà modo di convincersi del grande servizio che renderemo al risparmio popolare; sono certo che tutte le opposizioni cadranno. Io devo dire che molta parte delle agitazioni contro il monopolio è essenzialmente fittizia.

La verità è che la più gran parte dei

prodotti di queste imprese va esclusivamente a beneficio di organizzazioni straniere, le quali non vi impiegano che una minima parte di capitale. (*Approvazioni*).

Ora quando il capitale estero viene fecondatore da noi a rischiare, a tentare imprese e traffici, sia il benvenuto; esso è non solo amico, ma deve essere accolto, come si accolgono gli ospiti, amorevolmente e con tutti i riguardi. Quando invece non si tratta che di organizzazioni, possiamo ben farle noi e le sappiamo fare. Se il grande Montaigne ha detto: *on ne parle jamais de soi...* qualche volta occorre parlarne. Mi consentano anche i miei colleghi di Gabinetto questo piccolo sfogo di sincerità. Voglio parlare di me per mia difesa. Io combattei come qualcuno mi ha ricordato il riscatto dei telefoni e il conseguente esercizio di Stato. È materia in cui il disaccordo è lecito. Si trattava di una impresa difficile in cui la tecnica varia ogni giorno, in cui gli strumenti tecnici sono sempre diversi, in cui i progressi sono continui. Qui viceversa non si tratta che di una cosa più facile e semplice, sempre la stessa. Applicherete la tavola di mortalità H^m o ne applicherete un'altra, investirete in un modo o nell'altro. Ma la industria è sempre la stessa. Tutto può essere calcolato, definito, previsto: data la legge dei grandi numeri e la grossa massa delle osservazioni un'oculata amministrazione elimina ogni rischio finanziario. Quindi nessuna possibilità di sorprese; soltanto la necessità di difendere lo Stato contro le frodi, la necessità di sapere impiegare bene i mezzi che lo Stato ha a sua disposizione.

E qui consentite che io volga una sincera lode al Parlamento. Gran numero di deputati e senatori si sono finora interessati di imprese di assicurazione sulla vita ed hanno fatto assai bene. Niente di meno che onorevole. Sarei stato molto lieto ed onorato anch'io di essere presidente di qualcuna di quelle importanti Società.

Orbene, io non ho ricevuto nessuna pressione, neanche una sola. E ciò sia detto a lode del Parlamento italiano contro cui tante ingiuste accuse si fanno. Io non ho avuto nessuna insidia; nè il Gabinetto ha avuto alcuna pressione per impedire questo monopolio. (*Approvazioni*).

CHIESA EUGENIO. Oggi si stampano minacce di rappresaglie.

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio* Ho invece udito che vi è nel paese una agitazione viva di produttori. Perchè impiegati ed agenti produttori delle

società dovrebbero agitarsi? E sopra tutto perchè i produttori?

Consentite una indiscrezione. Io ho avuto lettere di agenti produttori in questi giorni, che io potrei fornire, se ne avrete curiosità. Sapete che cosa mi hanno detto? Siamo obbligati ad agitarci, perchè i Consigli di amministrazione si dispiacerebbero se non lo facessimo; viceversa noi non abbiamo nessuno interesse contro il monopolio, perchè siamo sicuri, essendo pagati a provvigione, che voi ci manterrete lo stesso, come chiunque ci manterrebbe; quindi non terrete conto della nostra agitazione.

Spesso io ricevevo, il giorno medesimo, un telegramma in cui era una violenta protesta contro il Ministero e numerose lettere in cui s'incoraggiava la nostra iniziativa. (*Commenti animati*).

Questo disegno di legge verrà dinanzi a voi, come uno studio teorico semplice. Il *dies a quo* comincia da oggi. Niente riscatto; niente, dunque, di quelle cose che possono dar luogo a grandi controversie. Noi studieremo i mezzi di esecuzione con serietà, con semplicità e, se mi consentite, con rapidità; ed io credo che saremo facilmente d'accordo.

Il solo argomento che ho sentito contro, è che il monopolio non vi è negli altri paesi. Questo non è una cosa che mi preoccupi molto... (*Interruzione*). No, nella Nuova Zelanda, lo Stato è in concorrenza con le società libere e l'impresa funziona benissimo. In ogni modo non dobbiamo sempre imitare gli stranieri.

Ricordo quel nobile signore veneziano, il senatore Poco Curante, l'amico di Candido, il quale, qualche secolo fa, si doleva appunto del nostro servilismo mentale e diceva: È uno strano paese il nostro, perchè quelli che abitano la patria dei Cesari e degli Antonini, non osano avere un'idea, senza il permesso di qualcuno. Se consentite, noi avremo un'idea, senza il permesso di qualcuno.

Consentite che io insista, un momento, su questo punto, non per indiscrezione, ma per evitare commenti inutili. Alcuni hanno parlato molto in questi giorni, e parlano, non ostante la smentita che fu data dalla Stefani, che vi sia una specie di regola di compagnie italiane e straniere, a cui noi dovremo dare il monopolio.

E perchè dovremmo fare questa regola? Io mi sono ricordato di Svetonio, il quale dice che Vespasiano era un buon amministratore, ma anche un uomo di spirito: il che non

guasta. Ora Vespasiano aveva il prediletto dei suoi famigliari il quale era assai venale; ed un giorno costui gli propose di nominare un suo fratello ad un posto ben retribuito. Vespasiano chiamò l'interessato, gli domandò che somma avrebbe pagato e la intasò per sè. Poi, quando il suo famigliare, ignaro della cosa insisteva, gli disse: « Bisogna che tu ti trovi un altro fratello, perchè quello era fratello mio ». (*ilarità*). Ora noi consideriamo sorella nostra l'impresa; e non c'è nessuna ragione che la diamo ad altri. (*ilarità*).

Il monopolio delle assicurazioni, dunque, vedrete, sarà una cosa talmente chiara e semplice che ogni ingiusta prevenzione di-
legnerà.

Alcuni si dolgono che non lo abbiamo esteso ad altre forme di assicurazione. Qui accade come pel suffragio: tutti lo volevano estendere; chi agli uomini, e chi alle donne (*ilarità*), come con la proposta Sonnino! (*Commenti*).

E, quando si è proposto di estenderlo, allora sono sorte tante controversie sulla natura di questa funzione e sui modi e sulle forme.

In un nobile discorso, l'onorevole Alfredo Baccelli, ci ha invitato ad osare. Ha detto: « noi democratici dobbiamo prendere il programma dalla parte più avanzata; questa democrazia industriale deve osare ». Ed allora ci ha proposto alcune cose che sono, credo, importanti; ed altre su cui non possiamo agire che assai modestamente.

L'onorevole Baccelli vorrebbe che noi agissimo fortemente, audacemente in favore della partecipazione ai benefici. Ora voi sapete la storia di quest'istituto; voi sapete quali difficoltà ha trovato dovunque, anche nei paesi più ricchi.

Chi deve partecipare al beneficio deve conoscere tutti gli elementi dell'intrapresa: ogni impresa industriale deve essere non solo una monarchia costituzionale, ma una repubblica. E siccome chi vuol partecipare ai benefici non può partecipare alle perdite le difficoltà si complicano. In ogni modo è più questione di educazione economica, di stato d'animo dei padroni verso gli operai, e di educazione delle masse operaie, che di azione di Governo.

Debbo dare alcune risposte esplicite all'onorevole Cabrini che amicamente, ma esplicitamente, mi ha invitato a rispondergli; ed io gli risponderò senza reticenze.

Egli mi ha detto: a che cosa destinerete

l'utile del monopolio delle assicurazioni? (*Interruzioni*).

Io ho piena fiducia che l'utile sarà assai rilevante, devo solo notare che nel primo anno non vi sarà, perchè evidentemente se le Compagnie di assicurazioni anche adesso danno il settanta, l'ottanta e persino il cento per cento del premio del primo anno; lo Stato, che è come un'impresa nuova, si troverà in condizioni simili a quelle della industria libera. Vogliamo quindi ogni illusione per il primo anno.

A che cosa destineremo in seguito gli utili del monopolio? Ebbene la dichiarazione del presidente del Consiglio in questo è esplicita: li destineremo appunto alla Cassa nazionale per costituire il fondo per le pensioni operaie. Ma l'onorevole Cabrini ha detto, e giustamente: la Cassa nazionale non fa soltanto il servizio delle pensioni operaie. Vi è una parte della piccola borghesia, la quale si avvantaggia della funzione della Cassa e se inizieremo in questa forma l'assicurazione, noi rischiamo di fare il vitello grasso solamente a questa che non è la vera classe operaia.

L'onorevole Cabrini ha ragione, ma ciò prova che noi dovremo disciplinare, in occasione del monopolio delle assicurazioni, anche il provento di questo monopolio. E le giuste osservazioni dell'onorevole Cabrini devono necessariamente essere tenute presenti.

Vengo ora ad una questione molto spinosa sui cui eloquentemente ha parlato l'onorevole Longinotti, ma su cui ieri pronunziò un discorso l'onorevole Abbiate che mi parve veramente mirabile, così per la forma elegante e semplice, come per il contenuto rigido e preciso.

Parlo della riforma del Consiglio del lavoro di cui molti oratori si sono occupati. La presente costituzione del Consiglio è senza dubbio un poco arbitraria; ma in materia elettorale i limiti sono anche un po' arbitrari.

Ora vi è una tendenza a modificare il Consiglio del lavoro nelle sue due parti: cioè gli industriali da un lato e dall'altro i rappresentanti le classi operaie.

Sulla prima questione vi è dissidio, non così aspro però; sulla seconda, ed è naturale, perchè entriamo in un campo strettamente politico o almeno dove le passioni politiche sono molto aspre, in questo secondo campo il disaccordo è molto più profondo. Certo idealmente sarebbe bene che tutti fossero rappresentati. Ma possiamo

dare il voto ai singoli individui, come per l'elettorato politico? Certamente no; soprattutto non lo possiamo e non lo dobbiamo a scopo educativo, dove la tendenza alla disorganizzazione è grande, dove dobbiamo spingere tutti ad unirsi con forme organizzative e federative. Quindi non possiamo incoraggiare tendenze disgregative. Qualcuno ha progettato un sistema elettorale come per i collegi di probiviri; nel senso cioè di vedere se si possa per determinati mestieri, all'infuori delle organizzazioni, procedere alle elezioni stabilendo magari un doppio grado.

Anche questa è una forma piena d'inconvenienti, perchè in realtà andiamo sempre verso una certa disorganizzazione, ed allora non ci rimane che da contare sulle organizzazioni presenti. E qui nasce il dissidio.

Vi sono dell'organizzazioni, come la Federazione del lavoro ed altre, che ammettono tutti; purchè ciascuno abbia qualità di lavoratore e faccia parte di organizzazioni può entrare; vi sono poi le associazioni politiche o confessionali, le quali non accolgono se non colui che è iscritto ad una confessione religiosa, o professa una determinata fede politica. Dobbiamo dare il voto a queste organizzazioni confessionali o politiche? Credo di no, perchè, per lealtà, lo dovremmo dare a tutte le organizzazioni confessionali e politiche, fino a quelle assai lontane da noi, che non riconoscono lo Stato moderno e che non potrebbero logicamente e legittimamente venire escluse. Infatti non possiamo mettere in condizione di votare per gli organi dello Stato e per l'esistenza della vita funzionale dello Stato anche organizzazioni che non riconoscono lo Stato.

Quindi io non credo che in questa materia sia facile e nè meno possibile un'intesa. Ho voluto vedere tutti i precedenti: tutti parlano di riforma. Ma di concreto non v'è che la riforma proposta dallo stesso Consiglio del lavoro e che trova ostacoli non pochi.

L'onorevole Luzzatti, maestro in questi studi, fece un elegante discorso al Consiglio del lavoro,

Bisogna fare in modo, egli disse, che tutti sieno rappresentati. Ma come? Poichè egli non ebbe poi occasione di manifestare in seguito il suo pensiero, certamente autorevolissimo in questa materia, egli stesso non ha potuto dire come si potrebbe dare la rappresentanza a tutti. In ogni modo

permettete che io parli un po' scetticamente.

Sarebbe poi un gran male che, per ora, il Consiglio del lavoro rimanesse come è? Non si tratta di provvedimento d'urgenza, come l'invasione delle fleotripidi o delle cavallette, o della mosca clearia, per cui noi dobbiamo prendere un provvedimento da un giorno all'altro.

Vi sono delle organizzazioni, verso cui possono andare tutti gli operai a votare; perchè dovremmo accettare la tesi confessionale? e a quali conseguenze essa ci porterebbe?

Questa è materia di studio ed io non mi rifiuto di esaminarla d'accordo con voi, nel desiderio di trovare una soluzione equa. Non mi rifiuto, soprattutto, di cercarla d'accordo col Consiglio superiore del lavoro, di cui riconosco tutti i meriti e che, nonostante le esagerazioni, che si sono fatte contro di esso, ha funzionato benissimo e riscuote la fiducia delle classi popolari.

E vengo ad un'altra questione ugualmente spinosa che è stata sollevata dall'onorevole Cabrini e da altri, la questione della panificazione.

Noi qui ci troviamo di fronte ad alcune difficoltà reali; perchè vi sono due leggi che si sovrappongono: la legge sul riposo festivo e la legge sul lavoro notturno. Vi sono state occasioni in cui la sovrapposizione di queste due leggi ha potuto determinare qualche inconveniente. Ma soprattutto è venuta una situazione di conflitto spirituale, diciamo così, fra i due ceti, i padroni da una parte, gli operai dall'altra. Onde, da un lato, gli operai minacciano spesso lo sciopero, se si deroga a talune disposizioni, e dall'altro molto spesso i proprietari minacciano la serrata, se non si deroga alle disposizioni stesse.

Io ho ricevuto molte Commissioni di una parte e dell'altra, in questi giorni, ed ho parlato loro il linguaggio della sincerità. Ho detto loro che il nostro dovere puro e semplice era di applicare le leggi, come esse sono, perchè il Governo ha un solo preciso dovere: applicare la legge. E, se pure ne devono venire degli inconvenienti e se questi inconvenienti si devono verificare, vengano pure, purchè il dovere compiuto onestamente ci dia la serenità della coscienza.

Ma siccome si parlava d'inconvenienti reali e vi erano le questioni di fatto da assodare, e siccome da una parte e dall'altra si asseverano cose differenti, io ho detto che avrei fatto fare un'inchiesta, a cui i

rappresentanti delle due parti avrebbero partecipato in guisa che queste condizioni di fatto si potessero assodare e, se la necessità di mutazioni regolamentari, o anche legislative, accertate le condizioni di fatto, venisse fuori, quando i contendenti avessero bene esposto tutte le loro ragioni, noi avremmo provveduto com'è nostro dovere.

L'onorevole Cabrini mi ha chiesto se faremo l'inchiesta sul lavoro a domicilio. Io vedrò i mezzi di cui potremo disporre. Gli devo dire intanto che sono favorevole a compiere questa inchiesta.

In quanto all'inchiesta sulle miniere di Sardegna, che è stata veramente molto importante e che ha dato luogo a delle constatazioni veramente penose per quanto riguarda il *truck-system*, noi troviamo giustificate tutte le richieste, ed avrò l'onore di proporre con i miei colleghi, in questa materia, provvedimenti che valgano veramente a tutelare i lavoratori.

E poichè qui è il caso di adottare provvedimenti che riguardano i lavoratori dell'industria mineraria non solo della Sardegna, ma delle altre zone minerarie, credo che l'opera riformatrice potrà riescire veramente completa.

In quanto alla questione dei probi-viri, mantenendo ciò che è stato fatto, io aspetto che si inauguri il giorno 16 il Congresso dei probi-viri, e terrò conto di tutte le proposte che saranno fatte in questa occasione.

E vengo infine all'ispettorato del lavoro. Il disegno di legge per l'ispettorato del lavoro in Senato ha trovato qualche difficoltà. Non molte però. Io spero che si potrà condurlo in porto senza troppi sforzi, e confido che la Commissione del Senato sia disposta ad aiutare l'opera del Governo. Debbo dire che se qualche ritocco sarà necessario nell'interesse stesso della riuscita, noi lo consentiremo senza nessuna difficoltà. E debbo anche aggiungere che questa non è (come da alcuno è stato detto) introduzione di misure ingiuste o ritenute dannose dagli industriali.

Ma viceversa io ho quotidiane richieste da grandi industriali, e qualcuno dei più grandi industriali del Nord d'Italia e specialmente della Lombardia è venuto da me per pregarmi di fare quanto è possibile, per avere l'ispettorato del lavoro e metterci in condizioni di applicare le leggi sociali, perchè la non applicazione da una parte determina una disonesta concorrenza e dal-

l'altra parte espone gli industriali a pericoli e insidie. (*Commenti*).

In quanto alla delicata questione sollevata dall'onorevole Abbiate nell'eloquente discorso di ieri, in quanto cioè alla questione delle Cattedre ambulanti di previdenza, per cui il fondo è istituito in bilancio, mi consentirà l'onorevole collega, data la grande stima che ho di lui, di fare qualche riserva. Sono favorevolissimo a tutto ciò che può istillare nel popolo il senso della previdenza; sono favorevole a tutto ciò che può volgarizzare le norme della previdenza, ma cercherò di non creare funzionari che vadano a volgarizzare la previdenza, di non creare nuove Cattedre e nuove persone a stipendio fisso, perchè altrimenti avremo dei nuovi organici di persone che dovrebbero occuparsi di questa materia. Diventeremmo per amore di previdenza, imprevidenti. (*Benissimo! Bravo!*)

Cercherò di giovarmi delle istituzioni esistenti: delle organizzazioni cooperative, delle Cattedre ambulanti di agricoltura, e di tutte le organizzazioni che possono infondere nel popolo le più utili istituzioni in favore del risparmio popolare (*Approvazioni*).

Vedo che siamo d'accordo. Cercherò dunque di far compiere utile opera di propaganda senza aumentare il numero dei funzionari.

Gli onorevoli Patrizi, Scorcianini-Coppola, Ciacci ed altri hanno parlato a lungo della necessità di una grande politica di acque e di boschi. Ora con l'onorevole Sacchi io sto studiando provvedimenti su questa materia. Dovremo anche presto provvedere alla questione forestale.

Sarà la mia costante preoccupazione, il mio perpetuo, amoroso, fraterno richiamo al mio collega del tesoro; ed io spero che nei limiti della solidità del bilancio e delle esigenze dello Stato egli potrà appagarmi anche dato l'interesse vero e la fiducia estrema che ho in questi provvedimenti.

Del regime idraulico d'Italia poco sappiamo e gli studi sulla climatologia e sulle acque sino ad oggi, lo ha detto anche l'onorevole relatore, sono negletti. L'Italia, come sapete, ha due zone ben distinte dal punto di vista dell'agricoltura: la Padania e l'Appenninia; ed è soprattutto nell'Appenninia che prevale quello che i botanici chiamano la vegetazione mediterranea e cioè la vegetazione che si avvicina nella sua struttura a quella dell'Africa del Nord; ed è in essa che soprattutto bisogna dedicare

tutti gli sforzi per utilizzare le acque quanto più è possibile; perchè politica di acque e di boschi vuol dire politica di produzione e diretta quanto più è possibile a dare fertilità al territorio esausto.

Però è necessario procedere prima ad un catasto delle acque; ed io spero coi mezzi che ho a disposizione, di poterlo iniziare; esso dovrebbe servire alla valutazione della forza motrice che si può produrre coi deflussi ordinari dai maggiori fiumi nelle varie stagioni, alla determinazione della quantità di acqua che si può lasciare alla irrigazione senza nuocere alla produzione della forza motrice ed all'accertamento degli utili impieghi dell'acqua, e della energia dell'acqua che rimane ancora libera per gli usi industriali ed agricoli.

L'onorevole Romussi ha dimostrato quanti danni siano venuti da un eccessivo accaparramento delle acque; egli ha ragione; e sarà materia di studio per me anche questa perchè ritengo che lo Stato non debba disinteressarsi da un problema così vitale.

Non si scandalizzino gli onorevoli colleghi quando parlo di studi, ma io sento di non dover improvvisare.

Se avessi già degli studi a disposizione, se i colleghi me li potessero fornire, potrei dare il rimedio immediato. Ma io non voglio parlare il linguaggio della vanità, il facile linguaggio della gente ignorante.

Qualcuno si duole, io credo, che ho parlato troppo di studi; e bene io lo invito a discutere se egli sa ciò che io non so. Ripeto, queste non sono materie in cui è consentito improvvisare.

Certamente i miei colleghi perderebbero ogni stima di me quando venissi un bel giorno a proporre qui soluzioni affrettate senza avere raccolti tutti gli elementi necessari.

L'onorevole Montù molto acutamente ha richiamato l'attenzione della Camera sulla questione delle patenti industriali. È una questione di alto interesse industriale.

Il *Patentamt* tedesco ed il *Patent office* inglese rendono dei veri servizi al pubblico, per la semplicità e la rapidità delle notizie che gl'industriali hanno dai bollettini nei quali si danno informazioni di tutte le scoperte e di tutte le invenzioni che si fanno; ed io spero di poter fare appunto un bollettino sul tipo di quello inglese, beninteso nella misura dei mezzi che avrò a disposizione, e di poterne nell'anno nuovo iniziare la pubblicazione.

Dovrei ora rispondere a molti altri oratori; ma la Camera mi consenta, poichè l'ho un po' stancata con questa mia lunga enumerazione di fatti e di cose (*Denegazioni*) che io venga alla fine.

Gli onorevoli Nuvoloni e Canepa si sono preoccupati della Liguria. Molte proposte che essi hanno fatte non entrano nella competenza del mio Ministero, soprattutto quelle che riguardano i lavori pubblici e la finanza; così che in sede di questo bilancio non saprei che cosa rispondere loro.

Quanto alla questione agraria, io, senza dare promesse definitive in ordine alle loro domande, cercherò, coi mezzi che ho attualmente a mia disposizione, di secondare la loro iniziativa.

L'onorevole Vaccaro mi ha messo in un certo imbarazzo perchè nel suo poderoso discorso ha trattato della questione del latifondo in Sicilia; ma che cosa posso io rispondergli?

Si tratta di un fatto millenario che non si può distruggere in un giorno.

Egli ha fatto un programma di una politica di acque e di boschi, di pubblica sicurezza, di viabilità e di emigrazione; ma tutto ciò sarà opera lenta, continua, assidua della politica dello Stato; ora noi non possiamo dire se non che seconderemo tutte quelle iniziative utili che si prenderanno, ma che in una materia simile non si può certamente improvvisare. Nè tanto meno è lecito sperare immediate soluzioni. Si possono anche concepire vari sistemi di riforme; non per attuarle di un tratto anche se avessimo mezzi ben maggiori e condizioni più floride.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole Cotugno sui demani meridionali, gli debbo dire che anche questa è questione di cui mi occupo.

Dal 1806 in poi la questione dei demani è sempre aspra nell'Italia meridionale e non si è ancora sulla via della soluzione. Io spero di presentare alcune proposte, valendomi anche della esperienza e del lavoro passato, per definire almeno quanto è materia di più aspro contrasto.

Ed ora consentite, onorevoli colleghi, che io vi ringrazi della bontà, della simpatia, della cordialità, che mi avete dimostrato e che conchiuda pregandovi di attendermi all'opera. Io non ho promesso molto; forse a questo posto l'onorevole Bissolati avrebbe portato un contributo di maggior vigore. Io porterò un senso di profonda idealità e, sotto le calme parvenze esteriori e, sotto

il sorriso bonario, una ferma volontà di riuscire. Sono sicuro che manterrò tutto quello, che ho promesso.

Voci dall'estrema sinistra. Ha promesso poco, veramente!

NITTI, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* Ho promesso poco per mantenere sicuramente! (*Commenti*). Con i mezzi che abbiamo e data la necessità di riordinare prima di tutto l'amministrazione, non potevo ora onestamente e seriamente promettere di più.

Voltaire, che era un profondo idealista sotto le parvenze di uno scettico, quando doveva attribuire qualche cosa amara a qualcheduno, l'attribuiva ad un filosofo antico; si dilettava spesso con Zoroastro!

Voltaire dice che Zoroastro ha sentenziato che i servizi resi restano spesso nell'anticamera e i sospetti entrano nel Gabinetto. Io spero che Zoroastro mi lasci in pace e che, se renderò qualche servizio, mi sia sinceramente riconosciuto. (*Vive approvazioni — Applausi — Mollissimi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

La metto a partito.

(*È approvata.*)

Chiusura della votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

(*La seduta è sospesa alle 16.45 e ripresa alle 17.*)

Si riprende la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione generale del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Onorevole relatore, intende parlare subito?

CASCIANI, *relatore.* Preferirei di parlare dopo che siano stati svolti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo dunque allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo, dell'onorevole Camillo Mancini, è così concepito:

« La Camera, convinta che il crescente sviluppo agricolo di Roma esige ivi un corso superiore di studi agrari, invita il ministro d'agricoltura, d'intesa con quello dell'istruzione, a dotare l'Ateneo romano di una Facoltà agraria adatta alle moderne esigenze della gioventù studiosa ».

Non essendo presente l'onorevole Camillo Mancini, s'intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

L'onorevole Celesia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo provvederà entro il corso dell'anno all'Istituto autonomo di credito agrario per la Liguria ».

L'onorevole Celesia non è presente; si intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

L'onorevole Lucifero ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il Governo darà vigoroso impulso alla esecuzione delle leggi in favore della Calabria, massime per quanto riguarda la tutela del patrimonio forestale, e l'azione efficace delle cattedre ambulanti ».

Non essendo presente l'onorevole Lucifero, si intende che abbia rinunciato al suo ordine del giorno.

L'onorevole Maraini ha presentato i seguenti due ordini del giorno:

« La Camera, riconoscendo la necessità di un indirizzo uniforme e costante nell'azione dello Stato verso l'operosità industriale e commerciale del paese, invita il Governo a provvedere affinché, quando non intenda proporre la istituzione di un Ministero separato, riunisca presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio e sotto una direzione unica tutti i servizi per mezzo dei quali tale azione si esplica o che intendono al detto scopo ».

« La Camera afferma la convenienza di una politica commerciale che, sviluppando la produzione, risponda agli alti interessi della vita economica nazionale, ed invita il Governo a compiere con larghezza e sollecitudine le indagini promesse dal ministro di agricoltura, industria e commercio, onorevole Luzzatti, sulle condizioni e sulle esi-

genze della produzione stessa, per presentare a tempo opportuno al Parlamento le proposte di revisione della tariffa doganale che risulteranno necessarie ed utili di fronte alla politica commerciale degli altri Stati alla scadenza degli attuali trattati di commercio ».

Domando se questi ordini del giorno sono appoggiati.

(Sono appoggiati).

Essendo appoggiati, l'onorevole Maraini ha facoltà di svolgerli.

MARAINI. La risposta esauriente data al mio primo ordine del giorno dall'onorevole ministro, mi fa un dovere di essere brevissimo. L'onorevole ministro ci ha detto che ha il proposito di rafforzare gli organismi ministeriali, di unificare i servizi, di ridurli, e di ridurre le Commissioni. Egli ci ha detto pure che ha intenzione di riportare, riformandolo, l'Ufficio di statistica al suo Ministero. Non so però se sia anche suo fermo proposito di riportare al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio l'Ufficio dei trattati e delle tariffe doganali. Se ciò è, io lo lodo vivamente: se egli non avesse espresso questa intenzione (perchè qualche parte dell'interessantissimo discorso dell'onorevole ministro mi è sfuggita, mio malgrado) io gliene rivolgo formale preghiera. E spero che egli lo faccia senza danneggiare in alcun modo la carriera di quei benemeriti funzionari, i quali hanno dato prova di tanto intelletto e di tanta sagacità.

A me pare che il Ministero delle finanze, che pure è egregiamente condotto ed è forse quello che meglio funziona, non possa convertirsi in stimolo, in propulsore dell'economia nazionale. I suoi obiettivi sono completamente diversi. Il Ministero delle finanze vive meno a contatto col paese, ne sente meno i bisogni, non può apprezzare le lotte ardue, le difficoltà spesso straordinarie; gli manca il senso sottile della concorrenza.

La finanza ha un fine altissimo anch'essa; ma il commercio, l'industria, coi loro regimi doganali e i loro trattati, sentono la necessità di maggiori snodature, che ella, onorevole ministro, spirito coltissimo e moderno, è più di chicchessia atto a promuovere.

E sul primo ordine del giorno una sola parola ancora, che riguarda il Consiglio dell'industria e del commercio, un consenso tra i più antichi, istituito da Luzzatti e Minghetti, che ha avuto momenti di vera e grande luce. Per parecchio tempo esso ha

esercitato un'azione larghissima e salutare con lo studio di tutti i maggiori problemi commerciali ed industriali. Ora, per sole necessità amministrative, viene convocato una volta l'anno e per cose di secondarissima importanza.

Se è diventato superfluo lo si abolisca; ma se non è così, lo si richiami alla sua funzione normale ed esso si ispirerà ai mirabili ricordi che sono presenti al pensiero di tutta la nazione, come ella, onorevole ministro, ha riconosciuto e come altri colleghi hanno potuto constatare.

E passo, ora, allo svolgimento del mio secondo ordine del giorno, con una rapida dichiarazione preliminare, necessaria, tanto per l'onorevole ministro, come per me, perchè entrambi dobbiamo avere lucidità di pensiero e precisione di intendimenti.

L'onorevole Nitti, se ho compreso bene, ha detto che il mio ordine del giorno è redatto in termini protezionisti.

No, onorevole ministro; permetta di dirle che tale non fu affatto il mio pensiero, e tali non sono le espressioni che lo manifestano esplicitamente. Il mio ordine del giorno è, anzi, ed in modo espresso, concepito in termini tali, che escludono qualsiasi affermazione aprioristica, e può essere accolto anche dai liberisti, i quali combattono, secondo le loro idee, alcune industrie.

Un principio solo ed unico esso afferma e contiene; la doverosa tutela di tutti gli interessi nazionali, armonicamente considerati. Quando voi dite queste quattro semplici parole: revisione doganale, trattati di commercio, sintetizzate già, con ogni approssimazione, il più ponderoso di problemi che riassume la vita della intera nazione.

Tutto vi è necessariamente connesso: la politica estera, la politica finanziaria col suo ordinamento dei tributi, la politica agraria, nel suo larghissimo e vitale significato, l'interesse generale dei consumatori, come dice con saviezza e con un pensiero, che è pure il mio, un altro ordine del giorno, che sarà svolto in questa stessa discussione. Unica divergenza, e che devo supporre apparente soltanto, è questa.

L'altro ordine del giorno cui alludo, alla parola consumatori, aggiunge « poveri ». I poveri, certamente, onorevole De Viti de Marco, devono essere tutelati e protetti. Ma guardiamo di chiarir con esattezza il pensiero, per non arrivare a confondere il lavoro, la previdenza, il risparmio, con la semplice beneficenza, perchè la povertà, per sé sola, ed intrinsecamente considerata, en-

tra, per forza, in un altro ordine di idee; e, cioè, idee morali nobilissime, ma non economiche, industriali e di lavoro, come sono e devono esser quelle, che formano il mio obbiettivo, che non può nè deve essere differente dal suo.

Aggiungo ancora. V'è connessa, perfino la politica interna, in quanto che un paese che non consenta, lealmente, ai propri cittadini, tutte quante le libertà, senza distinzione alcuna, coll'unico freno della legge, pure eguale per ognuno, ma nello stesso tempo non conservi all'ente Stato intera la sua autorità e completo il proprio prestigio; questo paese, dico, sarebbe nell'impossibilità, stando all'estero scarsa fiducia, di rivedere con previdenza acuta e con pari fermezza, la sua tariffa doganale e non potrà concludere equi trattati commerciali a beneficio di tutta la nazione.

È vero. Intorno a questo argomento si parlò nella discussione generale, e l'onorevole ministro può anche ritenere di averlo esaurito colla risposta data durante il suo discorso. Ma, onorevoli colleghi, non è così. Il tema è complesso e ponderosissimo, ed hanno fatto egregiamente i colleghi De Viti de Marco, Pinchia ed altri a presentare un ordine del giorno in proposito, riflettendo, come ho riflettuto io, ch'è questa materia è quasi inesauribile.

Già due anni addietro, per il primo, io ebbi l'onore di porre davanti alla Camera questo grave problema, mentre il Parlamento francese discuteva la nuova tariffa.

Altri onorevoli colleghi mi hanno poscia seguito. Io ne ebbi grande compiacimento, come ascolterò colla massima attenzione il discorso dell'onorevole De Viti de Marco, perchè, nella nuova orientazione doganale e dei trattati di commercio, nessun uomo, per grande che sia, può vantare un qualsiasi privilegio di discussione.

Io penso che, sebbene tutti uniti nel forte pensiero della difesa generale degli interessi nazionali, saremo, forse, appena sufficienti, in una lotta che è asprissima in tutto il mondo, perchè ogni nazione comprende che sono in giuoco i propri vitali interessi.

Nel nostro paese, invece, dobbiamo rilevare una grave lacuna, che si trasforma in un danno, troppo spesso, appena in parte riparabile.

Noi parliamo, qui nella Camera, troppo di cose piccole, e troppo poco di cose gravi. Sembra che queste ultime ci impauriscano, e ci illudiamo di eliminarle oppure di atte-

nuarle col silenzio, col rinvio, colle Commissioni.

Poi, il momento incalza e la soluzione diventa improrogabile.

Noi siamo quasi sempre impreparati e decidiamo quasi tumultuariamente, guardando alla parte appena più facile del problema, aggrovigliando, spesso, tutte le altre, e convertendo anche bene spesso in un voto politico una soluzione che deve essere soltanto tecnica, commerciale o industriale, di produzione o di consumo, e riferibile quindi alla massa enorme di lavoratori in Italia, o sparsi, col nome nostro, in tutto il mondo.

Così, volendo esser breve, per le ferrovie, per i servizi marittimi, per i ferrovieri.

Io mi compiaccio, quindi, del mio grido di allarme di due anni addietro.

Ciò contribuì all'azione diplomatica amichevole del nostro Governo verso la nazione francese, per rendere meno grave, nei nostri riguardi, gli effetti di quella riforma doganale.

In seguito, durante questo periodo di tempo, abbiamo avuto un atto di Governo che io lodo sinceramente. Alludo alla circolare dell'onorevole Luzzatti, come ministro dell'agricoltura, industria e commercio il quale, senza ombra di vanto suo e senza alcuna apologia nostra, è specialmente, in questa materia,

... il maestro di color che sanno.

Onorevoli colleghi, è inutile illudersi, (e sono certo, almeno in questa parte, di avere consenzienti l'onorevole De Viti de Marco e gli altri firmatari del suo ordine del giorno, come certo sarà consenziente l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio): occorre un materiale larghissimo, raccolto senza un preconetto qualsiasi. È necessaria poi di questo materiale una metodica coordinazione; conviene, direi quasi, discriminarlo e coordinarlo, punto per punto; è indispensabile avere notizie esattissime dello stato presente di tutte le nostre industrie, collegate colla industria-madre, che è l'agricoltura; vedere fino a qual punto e di quanto devono ancora essere protette, e da qual punto e da quando, deve cominciare l'abbandono della loro protezione; si deve ricercare, senza preconetto di tendenza o di scuola, come dirò or ora, il punto di coincidenza degli interessi agrari, industriali della nazione, col benessere attuale e sempre progressivo della grande massa lavoratrice, nei campi o nelle officine.

E ripeto fermamente appunto: senza pregiudizio di tendenza o di scuola.

E, per quanto si riferisce specialmente all'agricoltura, dobbiamo ricordare un fatto economico di grande importanza. Cioè che lo sviluppo della industria, in Italia, ha stimolato e favorito lo sviluppo della produzione agraria. La domanda dei prodotti del suolo, ha ottenuto un incremento notevolissimo dal progresso dei consumi delle popolazioni industriali ed ha stimolata la produzione agraria elevando i prezzi dei suoi prodotti. Ma la produzione agraria si è presto dimostrata insufficiente ai bisogni del paese. Così l'Italia è costretta ad importare oltre 200 milioni di sole derrate alimentari e di animali vivi ed 850 milioni di materie greggie in più delle somme che rappresentano le esportazioni di tali materie e prodotti.

D'altra parte il protezionismo degli altri paesi si è accentuato anche e forse più a favore della produzione agraria, e sono appunto i prodotti caratteristici della nostra agricoltura, quelli la cui esportazione all'estero risente gli effetti del detto regime. Ed è, tenendo conto di questo fatto economico importantissimo, che deve svolgersi una illuminata politica commerciale.

Io ricordo sempre, a tale riguardo, le parole di due grandi uomini di Stato, perchè il tempo ha lasciato alle medesime intatto il loro alto valore.

Nel 20 maggio 1892, lord Salisbury, pronunciò ad Hastings un poderoso discorso del quale leggo alla Camera appena pochissime righe:

« Io ammiro, diceva, la teoria del libero scambio. Però, non può essere professata al di là di certi limiti, senza diventare eresiarchi. Anche la religione ha i suoi libri canonici nel Vecchio Testamento, ma ha pure il Talmud e la Mischna, invenzione dei rabbini chiosatori (*Si ride*). Questa invenzione del libero scambio ha avuto pure i suoi rabbini che l'hanno commentata. (*Risa*).

E la Mischna ed il Talmud hanno preso il posto delle dottrine originali.

« Se guardiamo il mondo largamente, e nell'ufficio che copro sono obbligato ad osservare molto, vediamo che si vive, oggi, in un'epoca di guerra di tariffe. La Gran Bretagna si deve munire nuovamente delle armi e delle corazze che aveva buttate via; altrimenti nessuno si curerà, per niente, di ottenere i suoi favori commerciali ». (*Grandi applausi*).

So, e l'onorevole ministro, coltissimo in materie economiche, sa meglio di me, tutto quello che, invece, è avvenuto di poi in Inghilterra. Questo paese è il più grande osservatore commerciale, industriale e operaio del mondo.

Ma, onorevoli colleghi, l'Italia non è l'Inghilterra. Noi dobbiamo, collo studio che invoco, osservare, conoscere noi stessi: armonizzare fino agli estremi limiti del possibile, tutti gli interessi, e per il paese intero, e in modo anche che la parte sua più evoluta e più forte e resistente ceda e aiuti la parte meno evoluta e con una ossatura più debole.

Ma non partiamo, *a priori*, con principii di libero cambio o di protezionismo, perchè entrambi hanno una parte di verità e una parte di errore. Invece l'interesse generale, armonico dell'intero paese, sia la nostra sola guida, il solo faro luminoso delle nostre ricerche prima, e delle nostre riduzioni poi.

Le altre poche parole che mi permetto di citare, ed avrò finito, sono del principe di Bismarck nel suo discorso del 10 giugno 1885 ad un ricevimento della Lega agraria tedesca.

« Restiamo fedeli, disse, alla rappresentanza degli interessi. L'agricoltura è l'industria primigenita ed è quella che, ancor oggi, ha la maggioranza relativa tra tutti coloro che esercitano l'industria nell'Impero tedesco.

« Nelle elezioni gioviamicci del grido: per gli steli e per le spighe ».

Difendiamo, adunque, onorevoli colleghi, anche noi, la nostra agricoltura e guardiamo allargando lo sguardo, se il regime doganale preparato venticinque anni addietro e riformato largamente coi trattati di commercio, sia tuttora rispondente alle esigenze delle condizioni presenti della nostra produzione; se esso sia strumento di difesa efficace di fronte agli armamenti degli altri paesi; se sia adatto alla situazione creata dal nuovo sistema adottato da questi, nel regolare i loro rapporti commerciali con noi.

Il punto è, in gran parte, il seguente: se noi dobbiamo continuare a concedere dazi convenzionali stabili nella nomenclatura e nella misura ed il regime della nazione favorita, in corrispettivo di dazi che l'altro contraente è libero di modificare quanto gli piaccia.

Io termino qui. Potrei dire moltissime cose; ma le serbo a momento opportuno, tanto più che su questo gravissimo argo-

mento io ho riferito largamente in seno al Comitato agrario nazionale.

Mi limito a concludere: uno studio largo, profondo, senza preconcetti, fondato sopra elementi positivi, condotto da uomini competenti e sinceri, è indispensabile ed impro-rogabile.

Ella, onorevole ministro, che dal banco di deputato si è dimostrato critico acuto, sottile e inesorabile, ci ha provato ora di essere anche un sapiente amministratore per non demeritare quella fiducia che intera io, come, credo, tutti le consentiamo oggi, assai volentieri.

Il Parlamento, in tempo utile, deve avere davanti tutti gli elementi per le discussioni e per le deliberazioni che dovrà prendere. Ed è facile e doveroso il dire che tutti noi avremo la patria in cima di ogni nostro pensiero. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cao-Pinna:

« La Camera convinta che le leggi speciali riunite in testo unico: Provvedimenti per la Sardegna 14 luglio 1907, n. 562, non rispondono più alle finalità cui si mirava provvedere, invita il Governo a disciplinare in un nuovo disegno di legge la complessa materia, in modo che assicuri i mezzi atti a conseguire lo sviluppo agricolo dell'isola ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cao-Pinna ha facoltà di svolgerlo.

CAO-PINNA. Prima che si riaprisse la Camera, avevo presentato un'interpellanza, coll'intendimento di svolgere le quistioni più attinenti alla Sardegna relativamente alle leggi che più specialmente riguardano il Ministero di agricoltura.

Iscritto al numero 55, non mi attendeva di poter svolgere oggi il mio ordine del giorno e perciò, come meglio posso, farò, sebbene impreparato, brevissime osservazioni, cominciando dall'ufficio speciale istituito dal Ministero per imprimere efficace direttiva nel disbrigo sollecito di tutte le questioni che interessano la applicazione delle nostre leggi, ufficio costituito da un direttore generale, da un segretario, da un ragioniere, tutte valenti e degnissime persone.

Ma nei due anni dacchè è costituito, in Sardegna non se ne conosce traccia, e non sappiamo quali servigi renda al Ministero.

Si era, per effetto della legge sulla Basilicata, costituito un ufficio speciale che rende a quella nobile regione importantissimi servizi; del pari fu costituito il Magistrato delle acque, che risiede nel Veneto e molte lodi e molti encomi sono stati fatti alla sua opera dalle regioni interessate. Il nostro ufficio invece non si sa quali mansioni debba avere nell'applicazione della legge per la Sardegna. Si dice che studia! ed io lo credo; ma pare che lo studio vada un po' in lungo, se dopo due anni ancora nulla si è visto di pratica attuazione, e studia ancora.

Io vorrei che l'onorevole Nitti, che è stato sempre un valente oratore ed ha genialità di pensiero e parola elegante, trovasse anche per questo ufficio il modo di farlo funzionare, senza che continui indefinitamente studi veramente improduttivi.

Perchè l'ufficio istituito per la Sardegna non risiede in Sardegna, come quello delle acque risiede in una città veneta, come quello di Basilicata risiede a Catanzaro? Potrebbe l'ufficio speciale, che deve abbracciare il problema vasto e complesso della agricoltura in Sardegna, trovar sede opportuna a Cagliari, a Sassari, ad Oristano. Là nel campo di battaglia, l'organo appositamente destinato a questo importante servizio deve svolgere la sua funzione, non nel palazzo della Stamperia! (*Approvazioni*).

Non basta. Si è creata una Commissione prima di cinque membri, che poi con decreto reale sono stati portati a sette: questa Commissione doveva credo costituire l'organo destinato a dare la direttiva all'ufficio speciale. Ma quale direttiva ha potuto dare, se non si è mai riunita tale Commissione?

Quindi per la Sardegna, in questa parte, si è legiferato, si è promesso, non si è eseguito nulla. Eppure il campo non era facile nè privo d'interesse, perchè la Sardegna è una terra, dirò, ancora nello stato di verginità primitiva, nella quale lo studio amorevole di un ufficio appositamente creato avrebbe potuto portare indirizzi nuovi, attivare miglioramenti possibili e non perdersi nel nulla, restando un ufficio burocratico a pesare sul bilancio dello Stato per 12 o 14 mila lire.

Io invero non sono fautore nè ho troppo fiducia nei Consigli superiori, e meno nelle Commissioni, e mi sono compiaciuto quando stasera, nello splendido suo discorso, l'onorevole Nitti ha accennato quasi ad uguali concetti. Creda a me, postochè in questa parte mi trovo d'accordo anche con lei, onorevole

ministro, elimini tutti questi organismi inutili; faccia funzionare l'organismo vero destinato allo scopo cui fu designato dalla legge che lo istituì; avvicini l'ufficio alla terra che deve studiare ed ai problemi difficili e complessi che deve risolvere, lo trasporti in Sardegna e solo in questo modo egli renderà un vero servizio al paese, come forse era nella mente di coloro che lo crearono, e che si fermarono a metà strada, forse perchè i funzionari trovano assai più comoda la residenza di Roma.

Io mi trovo oggi in questa felice condizione, di essere perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro di agricoltura, nel suo programma semplice, specialmente in ordine allo svolgimento agricolo delle provincie meridionali e delle isole.

Siffatto problema riflette i boschi e le acque: compito abbastanza largo perchè l'ufficio speciale possa studiare ed apportare benefici larghi alla Sardegna. Ma, di fronte a questi problemi, tuttora non si è nè fatto, nè iniziata opera alcuna.

Infatti per i bacini montani che pure potrebbero dare nell'isola una larga produzione di energia elettrica tale da portare una completa rivoluzione, tanto nel bacino minerario, quanto nell'esplicazione di altre industrie, non si vede traccia di azione. Ma in questa parte la legge è insufficiente: perchè i canoni che lo Stato fissò nelle tabelle per i bacini montani sono talmente tenui, che nessun capitale affronterebbe la soluzione di tali problemi, tecnicamente poderosi, non trovandovi neanche la metà dell'interesse del capitale che vi impiega, nè speranza di onesto profitto.

E notate che la questione dei bacini montani non rappresenta il puro e semplice immagazzinamento delle acque, sibbene è una questione molto più alta e più grave e che riflette specialmente la possibilità di avere in Sardegna l'acqua potabile in tutte le zone delle pianure sottostanti ai bacini montani, dove specialmente la malaria e l'impaludamento delle acque creano una condizione igienicamente disastrosa, per la quale sebbene esageratamente e malamente classificata nella leggenda la condizione dell'isola, pure allontana da noi qualunque iniziativa di capitale che possa venire di fuori per attuare opere proficue al paese e remunerative sul capitale.

Un diligente studio sul modo di regolare e disciplinare le acque assicurerebbe la produzione agraria, specialmente quella granifera e quella dei pascoli dando impul-

so ad un vero risorgimento economico. La splendida relazione del mio amico Casciani segna alcune statistiche al riguardo, nelle quali i termini che risultano per la Sardegna sono effettivamente assai sconsolanti.

Noi non abbiamo, dice l'onorevole Casciani nelle sue statistiche, molto diligentemente raccolte, che undici lire di media di risparmio individuale; noi non abbiamo di media che il sette per uno di raccolto di granaglie...

CASCIANI, *relatore*. Perchè la Sardegna non è ricca e non risparmia. Questo lo dimostrerò.

CAO-PINNA. Avrei voluto, in altro momento, poter svolgere tutto il problema sardo; ma, nell'ora presente, riconosco che ciò non è possibile, parlando anche all'improvviso; quindi accenno solamente.

In Sardegna, l'industria zootecnica ha raggiunto tale sviluppo e potenzialità, da gareggiare con qualunque altra provincia d'Italia. (*Approvazioni*). Dico anzi di più: da superare molte provincie d'Italia. E questo, non per opera dello Stato; ma per opera delle energie individuali, dell'azione forte e viva che eccita quelle popolazioni, forti e laboriose.

In Sardegna, non si conosceva, qualche anno fa, l'industria dei formaggi; oggi questa dà dai quattro ai cinque milioni di prodotto. E debbo dire che fui io il primo ad indurre i signori Castelli di Roma ad impiantare un caseificio in Sardegna; e fu allora (saranno otto o dieci anni fa), che si incominciò l'industria del pecorino sardo il quale, imbarcato per l'America, ha apportato un certo benessere in Sardegna, e profitti giusti ed onesti agli arditi industriali.

Il sale, onorevole Nitti, delle saline di Sardegna dà 1,430,000 quintali lordi, ed al netto rende allo Stato 40 milioni; e la produzione di quel sale, se attivata ed allargata, potrebbe fornire tutto il fabbisogno allo Stato di 2,400,000 quintali con un utile netto di 80 milioni (sono dati ufficiali), sol che il Governo applicasse a quell'industria i mezzi adatti per essere maggiormente produttiva con beneficio anche per la Sardegna.

In questi anni di gravi crisi e di perturbamenti climatologici, abbiamo dovuto comprare dalle altre provincie italiane i fieni, mentre avremmo potuto produrne tanti, da soddisfare non solo ai bisogni dell'isola, ma anche a quelli di parecchie regioni.

Tutto questo, perchè il problema delle acque non si volle mai studiare, ovvero an-

che perchè i mezzi che vi furono assegnati dalla legge erano e sono insufficienti.

Passo ora a dire qualche cosa del credito agrario. Questo, che sarebbe stato, in Sardegna, uno dei più potenti mezzi di risveglio economico ed è di una necessità indiscutibile, non funziona affatto o meglio non esiste.

Già, con leggi anteriori, che in questo momento non ricordo, s'era fatto un assegno all'Istituto di emissione del Banco di Napoli, perchè destinasse, se non erro, il decimo dei suoi depositi al servizio del credito agrario.

Ebbene (accenno cifre a memoria) da allora fino ad oggi sono trascorsi circa quindici anni, onorevole Nitti, e sa quale è la somma che ha impiegato il Banco di Napoli in provincia di Cagliari per il credito agrario? Se la mente non mi tradisce, non si arriva a 300 mila lire.

Il credito agrario quindi non si potè esplicare per le disposizioni stesse di quella legge, la quale non fu energicamente vigilata per la sua attuazione.

In seguito la legge per la Sardegna fin dal 1902 stabilì un assegno di un milione e ottocentomila lire per Cagliari ed un milione e duecentomila lire per la provincia di Sassari, oltre ad altri cespiti, perchè quest'Istituto, che non ha altri proventi, funzionasse come una Cassa provinciale di credito appellata Cassa ademprivile, ma ancora non ebbe quasi applicazione.

COCO-ORTU. Anche come Cassa provinciale.

CAO-PINNA. Tale Istituto però non dà alcun risultato: infatti l'onorevole ministro, che avrà visto la tabella delle operazioni compiute in quattordici anni, non mi potrà opporre che, mentre oggi ha quattro milioni e quattrocentomila lire di capitale, la massima parte di questo capitale si trova investito nella Cassa di depositi e prestiti, perchè i Monti frumentari, che dovrebbero funzionare da istituti intermedi per mezzo dei quali si sarebbe potuto svolgere il credito agrario, non si è trovato modo di farli funzionare a questo scopo: sono rimasti nella primitiva loro forma di istituzione molto antica, ma pure tanto benefica, che rappresenta forse una delle sole ricchezze che ancora si conservano in pochi comuni relativamente, perchè quest'istituti danno il mezzo, se non altro, di assicurare in quelle regioni le sementi agli agricoltori negli anni di scarsità di raccolti.

Orbene, il credito in Sardegna è arrivato a questo punto che, come ebbi altra volta occasione di dirvi, onorevole Nitti, e di dirlo anche qui alla Camera ed al Ministero, i piccoli proprietari dell'isola, la quale non ha dei grossi proprietari fondiari, forse per la metà dei medesimi hanno, fino dal mese di gennaio, febbraio e marzo, venduto i loro prodotti in erba agli strozzini col centocinquanta e più per cento d'interesse. Quindi ella vede che, mentre abbiamo un istituto con quattro milioni in deposito, il Governo non ha trovato modo di esplicare la sua azione perchè questo danaro, invece di essere tenuto quasi a tesorizzare il piccolo interesse della Cassa depositi e prestiti, arrivasse alle popolazioni per le quali sarebbe stato fonte di benessere e di profitti, impedendo il dilagare dello strozzinaggio che affligge le popolazioni stesse.

Su questa parte specialmente richiamo l'onorevole Nitti a studiare, anzi non occorre studiare, ma a trovar modo di esplicare con la nostra energia un'azione vivificante in quelle regioni, perchè possa il capitale che abbiamo arrivare alle popolazioni che ne hanno bisogno estremo.

Ed un altro problema è quello dei boschi. Esso riflette un'opera doverosa dello Stato, perchè fu lo Stato che devastò i nostri incantevoli boschi colla prima concessione ad una società francese, che rase tutte le nostre migliori foreste, che potevano pareggiare quella della Sila di Calabria e arrivò fino al punto di incendiare i cepponi e asportare le cenri, per la soda che in larga misura contenevano.

Si è voluto riparare coi vincoli e questi vincoli riuscirono molte volte anche più dannosi, perchè, con essi, s'impediva al proprietario di usare della sua foresta, gli si toglievano i mezzi di poter coltivare mentre lo Stato non gli dava altro che l'avviso dell'esattore per pagare l'imposta fondiaria di un fondo che era proibito di utilizzare.

CONGIU. E le contravvenzioni forestali?

CASCIANI, relatore. Queste lo Stato non le dimentica mai!

CAO-PINNA. ...e le contravvenzioni forestali, come mi suggerisce l'onorevole Congiu; contravvenzioni che si moltiplicano per molte ragioni. Anzitutto perchè lo Stato vuole sfruttare l'opera dei suoi agenti, pagandoli con 40 o 50 lire il mese, mentre devono mantenere sè stessi, la famiglia e il cavallo, ed allora per vivere non hanno altro mezzo che contravvenzionare, onde ren-

dere possibile l'accordo col proprietario per la contravvenzione, e poi, per l'altra parte, ottenere la tangente della contravvenzione stessa che è obbligata a dare l'Amministrazione forestale.

Con tutto ciò, onorevole Nitti, noi abbiamo una produttività naturale talmente lussureggiante, talmente imponente, che anche le foreste tagliate, anche le foreste bruciate, sebbene non siano vigilate dallo Stato, sebbene non possano essere vigilate dai privati, perchè non hanno mezzi di pagare le guardie, sebbene esposte al vandalismo dei pastori che bruciano le piante, nonostante il vandalismo di coloro che speculano carbonizzando, pure dànno una riproduzione naturale che è veramente meravigliosa.

Quali provvedimenti ha dato il Governo alla Sardegna?

La legge del demanio forestale! Una bella legge che io ho votato.

Ma ricordo che l'onorevole Nitti, appunto quando si discuteva quella legge, proposta dall'onorevole Luzzatti che l'aveva presentata, non se ne mostrava molto entusiasta e non se ne riprometteva i benefici che l'onorevole Luzzatti credeva di ottenere con essa; ed io mi trovo un poco d'accordo con l'onorevole Nitti a questo riguardo.

Però, poichè una legge l'abbiamo, cominciate a prendervi i 280 mila ettari di terreno ademprivile e riduceteli a demanio forestale di Stato.

Vi sono dei proprietari che hanno fatto delle offerte al Ministero perchè acquisti loro piccole zone forestali, e questi terreni, perchè non sempre vi sono foreste, riduca a demanio forestale, con utile dello Stato, come si augurava l'onorevole Luzzatti.

E noi sardi avremo almeno il beneficio di rivedere, fra venti o trenta anni, i nostri monti ripopolati, le nostre pianure non devastate dalle acque per l'azione che essi esercitano sulla terra.

Il problema sardo, io lo riconosco, è difficile, grave e complesso, perchè quando avete un paese che non vi dà come percentuale di pioggia all'anno che 42 millimetri, di fronte a 180 che ne dà la Lombardia, 120 il Piemonte e 90, mi pare, la Toscana, non è il caso di parlare di coltura intensiva, per la quale occorre acqua e largamente diffusa. Ma nonostante queste condizioni speciali la produzione agraria nell'isola può essere anche fino ad un certo punto remuneratrice, quando il Governo la incoraggi non con dottrinarismi di cattedre, di studi, di università agrarie, ma l'incoraggi con

premi diretti al coltivatore che veramente coltiva, il quale sappia elevare il suo prodotto ad una media di molto maggiore al sette per uno, come è accennato dall'onorevole Casciani nella sua statistica diligente ed assai istruttiva.

E il Governo incoraggi la zootecnia. Perchè sa, onorevole ministro, che cosa è avvenuto di recente? Che il suo predecessore, al quale io mi rivolsi per avere un sussidio per una mostra zootecnica che si faceva nel territorio di Iglesias, mi rispose con una magnifica lettera, nella quale però mi diceva che non aveva un centesimo di fondi. E quindi sa, onorevole Nitti, come si svolge la mostra oggi? Con piccoli premi di 15 e di 10 lire perfino.

Con premi tali è possibile incoraggiare seriamente la produzione equina, bovina, ovina, suina, quando solamente per il trasporto del bestiame fino al luogo dove avviene la mostra si devono spendere (da noi ci sono distanze enormi, fino a 50 o 60 chilometri) si devono spendere per lo meno 100 e 150 lire? È vero che l'onorevole Raineri con una lettera susseguente mi promise che appena avesse avuti i fondi avrebbe dato gli incoraggiamenti a questa mostra.

Però la mostra comincia domani, 14, si chiuderà il 18 o il 16, e i premi sono tuttavia quelli che ho indicato, e non basta: neppure il Ministero della guerra, che trova in Sardegna le migliori requisizioni di cavalli, ha dato un centesimo a quelle due mostre zootecniche.

Un altro problema è quello delle miniere. Mi perdoni la Camera se parlo un po' sconnesso, perchè non ho nessuna nota: dico solo quello che mi vien fatto di ricordare. Sul problema della produzione mineraria si è fatta un'inchiesta. Ed oggi soltanto, perchè non conosco la relazione sui risultati dell'inchiesta, ho saputo dal discorso dell'onorevole Nitti... (*Interruzione*).

Ai deputati non è arrivata ancora questa relazione.

NITTI, ministro d'agricoltura, industria e commercio. È in distribuzione all'archivio.

CAO PINNA. Sarà colpa mia se non l'ho richiesta, ma ha impiegato tre anni.

Son certo dunque che quell'inchiesta darà suggerimenti molto efficaci; ma senza che io l'abbia letta credo che abbia un difetto d'origine, cioè che sia stata ordinata per vedere quali fossero le condizioni dei lavoratori delle miniere, mentre bisognava che l'inchiesta fosse spinta a vedere le condizioni nelle quali si svolge l'industria.

Una voce. Se ne parla.

CAO-PINNA. Permettete che vi citi, onorevoli colleghi, un fatto recente, che riguarda due direttori di miniere che avevano fatti i depositi di legge per gli esplodenti, cioè le riserve nelle quali si depositano sei o sette chilogrammi di esplodenti; ordinariamente dal centro della miniera si ordinano delle esplorazioni a distanza in perimetri che arrivano fino a quattromila ettari e le diverse imprese somministrano l'esplosivo che serve appunto per le esplorazioni; orbene, i carabinieri hanno fermato un povero diavolo che portava pochi chilogrammi di esplosivo e gli hanno elevata la contravvenzione, cosicchè il direttore della *Vieille Montagne*, che è la prima Società mineraria che esista in Italia, è stato condannato a 19 giorni di carcere.

Questo fatto ha dato luogo ad una mezza rivoluzione; si volevano perfino chiudere le miniere, il che avrebbe voluto dire 15,000 operai messi sul lastrico, ed allora qualcuno si è diretto a me perchè m'interessassi della faccenda ed io ho fatto delle pratiche al Ministero; ma disgraziatamente la legge è tassativa ed ha disposizioni così restrittive dalle quali risulta che carabinieri e pretore avevano fatto il loro dovere.

In altri tempi si usavano dei temperamenti; ora invece si vuol proprio applicare la legge, e accadono questi inconvenienti assai gravi e dannosi.

Ma non basta; bisogna esaminare nel suo svolgimento l'industria mineraria, alla quale disgraziatamente l'isola rimane quasi estranea, salvo che per l'opera dei minatori, perchè il capitale è forestiero, anzi estero in gran parte. Una o due miniere soltanto sono in mano di capitalisti italiani e sono forse fra le prime miniere d'Europa.

Onorevole ministro, venga a visitare le nostre miniere e vedrà come da esse si traggano pani di argento puro, di piombo e di calamina; come in quella della Società di Monteponi, trasformata anche per la fusione e diretta da valorosi piemontesi che prima l'avevano assunta dallo Stato e poi acquistata, l'hanno direttamente esercitata fino ad ora.

Ma relativamente all'industria che cosa si è fatto? L'industriale paga somme enormi per ricchezza mobile, per l'imposta fondiaria, per il perimetro, per i fabbricati; esso è gravato di molte tasse e non ha protezione di alcun genere; oltre a ciò è gravato dall'assicurazione contro gli infortuni che talvolta diviene una vera speculazione.

In questa materia giova un po' la esperienza; il cavallerizzo perde d'ordinario la coscienza della propria resistenza e cade sotto il cavallo, così lo spadaccino, che ha fiducia nella sua forza, muore per la spada, e l'operaio minerario, specialmente quando muove le macchine, sicuro di sè stesso, non vede il pericolo continuo al quale è esposto ed è trascinato e travolto o da una cinghia, o da un altro qualunque degli ordigni meccanici: si può dire che queste sono disgrazie che elevano talvolta la tangente degli infortuni, ma occorre studiar bene la materia per vedere fino dove l'infortunio è effetto di fatalità di cose, e dove cominci l'elemento della colpa, perchè altrimenti nello stesso tempo, in cui proteggete l'operaio, voi create una condizione difficilissima alla industria, che pure ha bisogno di essere sorretta nell'interesse della pubblica ricchezza.

PALA. Quando leggerà la relazione troverà ben altre e ben più gravi cose! L'operaio delle miniere, a cinquanta anni è ancora sfruttato completamente. Questo è grave!

CAO-PINNA. Onorevole Pala, io non difendo affatto gli industriali perchè, come ho già detto, ripeto che il capitale, impiegato nelle industrie, è in gran parte estero; espongo soltanto i difetti, che io stesso ho potuto constatare. Oltre a ciò, onorevole Nitti, c'è un'altra legge, che occorre modificare, quella della distillazione. Questa legge, vagheggiata e studiata con tanto amore dall'onorevole Pantano, al quale io rivolgo una parola di sincero plauso per l'opera sua a favore della Sardegna, permetteva alla mia isola di poter esportare i suoi vini quando la loro potenza alcoolica arrivasse anche a quindici gradi. Nell'articolo 73 di questa legge è detto « per le bevande alcooliche, importate nelle altre provincie del Regno, la tassa è riscossa sulla quantità di spirito contenuto ed accertato mediante la distillazione, e per i vini conciaci eccedenti i quindici gradi ».

Ebbene, la nostra esportazione fu fermata mentre l'ufficio, che ha fatto le analisi, non solo ha trovato non più di quindici gradi, ma qualche volta anche qualche linea di meno.

Quale la conseguenza? Che mentre i nostri vini si acquistavano appunto per portarli con l'alcoolizzazione a quindici gradi ed esportarli, oggi non si comperano più, e la esportazione non avviene più, gli industriali, che avevano speso centinaia di migliaia di lire per creare opifici,

veramente ammirabili, si sono trovati in condizione di avere i fusti sulle banchine di Genova, di Livorno, di Cagliari, che non potevano passare, perchè si diceva che i vini non avevano le qualità richieste dalla legge.

Dunque anche questa è una questione delle più gravi da studiare. E, senza dilungarmi di più, domando all'onorevole ministro: se l'ufficio speciale per la Sardegna, stando sul luogo, avesse studiato tutti questi problemi, non si sarebbero evitati nel passato tanti danni, e non si eviterebbero per l'avvenire? Esso non avrebbe potuto dare indirizzo al Governo sul modo di regolare l'applicazione della legge del 1907; ed altresì imprimere alla nostra scuola enologica, largamente sussidiata dagli enti locali, un più moderno indirizzo meglio rispondente alle esigenze dell'agricoltura sarda?

Questa è la ragione, per cui io volli spendere la mia modesta parola nel presente bilancio, perchè la legge a noi non ha assegnato che trenta milioni, ripartiti nei diversi bilanci in venti anni. Ora cosa volete fare con un milione e mezzo all'anno? Quali opere potete completare con cifre così esigue, che dovete impiegare in bonifiche che si estendono su centinaia di migliaia di ettari? (*Interruzione del deputato Cocco-Ortu*).

Mi rincresce di non aver qui i dati, perchè parlo all'improvviso, altrimenti vi direi le cifre delle nostre paludi e dei nostri stagni, come vi direi lo sviluppo dei nostri fiumi: tutte opere per le quali la legge non è sufficiente, non risponde ai suoi fini, non si applica.

Io non starò a censurare le leggi che successivamente abbiamo avuto: da quella del 1897, la prima, presentata dall'onorevole Di Rudinì, alla seconda del 1902 presentata dall'onorevole Giolitti, che la migliorava in parte, all'ultima del 1907 che la migliorava per gli stanziamenti, ma che dagli stessi ministri che la presentavano era riconosciuta come tale da non poter risolvere completamente il problema sardo.

Ma dico che se per Napoli e per la Basilicata abbiamo votato tante leggi, ed io mi compiaccio di averle votate e nella Giunta generale del bilancio e nella Camera...

PALA. Cento e più milioni per ciascuna!

CAO-PINNA. ...leggi con le quali si sono date centinaia e centinaia di milioni, molto ben dati, e se si dovessero aumentare, io voterei volentieri anche gli aumenti. Ma dico: come si può credere che la Sardegna, che ha 24 mila chilometri quadrati di superfi-

cie, che ha un'estesa zona di montagne, che ha tutte le sue acque disordinate, che non ha protezioni, nè all'industria mineraria, nè all'industria agricola, con quei 30 milioni stanziati nell'ultima legge possa provvedere ai suoi bisogni, o meglio credere lo Stato di aver provveduto a rialzarne le sorti?

COCCO-ORTU. Ma ci sono anche altre leggi.

CAO-PINNA. Quelle sono leggi speciali, ed io ora parlo soltanto del testo unico della legge del 1907.

Quindi, onorevole ministro, io conchiudo con una preghiera viva e sentita: che ella, con quello stesso affetto che porta alle provincie meridionali, di cui è nobilissimo figlio, rammenti che anche la Sardegna ha bisogno dell'opera intelligente di tutti, e specialmente dell'opera della Camera dei deputati, dei quali, mi dispiace dirlo, neanche una decima parte conosce la Sardegna, mentre i colleghi dovrebbero visitarla per vedere come quella terra sia ricca di energie e di potenzialità, onde poi portar qui, in aiuto alla mia modesta parola, la loro più efficace, onde ottenere dal Governo miglior trattamento, migliori condizioni ed un maggiore interessamento alle cose dell'Isola.

Onorevole Nitti, si renda lei in questa parte operoso, e creda che l'affetto dei sardi non le verrà meno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Odorico ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della necessità che la politica economica italiana si orienti finalmente anche verso un indirizzo industriale, confida che il Governo vorrà ispirarsi a questo concetto e passa all'ordine del giorno ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Odorico ha facoltà di svolgerlo.

Raccomando ancora una volta a tutti i colleghi, senza punto volermi rifirire in modo speciale all'onorevole Odorico, di voler tener conto, oltre che dell'ora e del calendario, anche dell'ammonimento che, come fine umorismo, diede loro il ministro di agricoltura, quando disse che sul suo bilancio si può discutere di tutto... come oggetto di studio però, s'intende! (*ilarità*).

E questo io ripeto; augurandomi che gli

onorevoli deputati vorranno trarne norma e criterio di misura per i loro discorsi. (*Benissimo!*)

ODORICO. Onorevoli colleghi, io sarò molto breve. Tenuto conto della raccomandazione dell'illustre nostro Presidente, io ridurrò addirittura ai minimi termini il mio discorso.

Raramente il bilancio dell'agricoltura ha avuto un numero così enorme d'iscritti per parlare nella discussione generale: più di sessanta. Questo fatto sarà causato da ragioni varie, ma io credo che non ultima sia quella dovuta ad un più intenso interessamento da parte del paese e della Camera per questo Ministero e per questo bilancio, non solo per quanto si fa, ma soprattutto per quanto si dovrebbe fare, ed anche pel fatto che numerose classi di cittadini attendono da questo Ministero un'azione riparatrice e integratrice.

Purtroppo, però, la decantata prontezza d'intuizione e d'opera del sangue latino, deve essere interpretata in un modo speciale per quanto riguarda il Governo e la burocrazia italiana. Questo binomio, grave ed involuto, ha una sensibilità così ottusa e così tarda che il più delle volte occorrono degli anni, dei decenni perchè i bisogni più vitali, le necessità più sentite dal paese siano percepite da esso; e occorrono poi altri anni, altri decenni prima che a questi bisogni, a queste necessità si pensi di provvedere.

Per fortuna però il nostro paese è invece pronto, attivo e ardito, e gli ultimi dieci anni della nostra vita industriale sono un esempio raro e splendido di sviluppo, di coraggio e d'intraprendenza, tanto più per una nazione giovane, non ricca, non favorita dalle condizioni naturali.

Vediamo che cosa dice il relatore di questo bilancio nella sua coscienziosa e dotta relazione. Il relatore afferma che « sarebbe ingiusto non riconoscere i notevoli miglioramenti apportati a questo bilancio ».

Vero è che furono portati principalmente ai servizi inerenti all'agricoltura per i quali la spesa si accrebbe in un decennio da sei a quattordici milioni, mentre gli stanziamenti relativi alle industrie ed ai commerci o restarono immutati o subirono lievi accrescimenti; certo, non in armonia coll'importanza dei servizi cui sarebbe stato necessario provvedere.

E più avanti ripete lo stesso concetto: « Ma se ad aumentare e migliorare la produzione della terra fu volta fin qui l'atten-

zione e l'opera del legislatore, scarsi furono gli aiuti finanziari dati ai vari servizi inerenti alle industrie ed ai commerci ».

E più avanti ancora: « Fin qui Governo e Parlamento si interessarono principalmente, come abbiamo osservato, di migliorare i servizi inerenti all'agricoltura; i servizi industriali e commerciali passarono quasi sempre inosservati e immutati, come se un previdente indirizzo dello Stato non avesse alcuna influenza sullo sviluppo dei commerci e delle industrie. Gli Stati esteri hanno uffici bene organizzati, coi quali sorvegliano il movimento commerciale internazionale; i nostri sono ancora allo stato rudimentale ».

In altra parte del discorso il relatore ripete con commendevole insistenza, a mio modo di vedere, questo concetto.

Ecco dunque, onorevoli colleghi, le prime fibre che si scuotono: il bisogno vivo e sentito nel paese di un indirizzo di governo favorevole non solo all'agricoltura, ma anche all'industria e al commercio comincia ad essere percepito anche nell'ambiente parlamentare, e io mi auguro che questa sensazione si estenda e si faccia potente e produca quei risultati pratici che permettano il sorgere, l'estendersi e il fiorire di una molteplice e vasta industria nazionale a vantaggio bensì anche del Settentrione, ma soprattutto a redenzione del Mezzogiorno d'Italia.

Siamo tutti d'accordo nell'apprezzare l'importanza e la necessità di rivolgere le cure più assidue ed amorose allo sviluppo ed al perfezionamento dell'agricoltura, elemento primo di prosperità del Paese, ma è tempo che ci occupiamo pure con amore, con assiduità e competenza anche della nostra industria che può e che deve assurgere per tutta la Nazione, come lo è già in parte per il nord d'Italia, a elemento di ricchezza nazionale, di elevamento delle masse popolari, di sostegno delle classi meno agiate nei periodi di crisi agricola, di freno all'emigrazione.

Che cosa ha fatto fino ad oggi, in cinquant'anni dalla costituzione del Regno, il Governo d'Italia con la sua aggrovigliata burocrazia, che io non posso disgiungere sia nell'opera esecutiva, che nell'opera legislativa dal Governo stesso; che cosa ha fatto per incoraggiare, spronare, favorire l'industria nazionale?

Ha dato una protezione doganale ad alcune singole industrie — che dobbiamo riconoscere importanti, ma che in numero sono

assai scarse — ha lasciato tutte le altre in balla della più difficile concorrenza estera; ha oppresso tutte con aggravii fiscali altissimi e complicati, ne ha ridotte alcune alla stasi, al regresso o alla rovina con applicazioni di tasse irragionevoli, o con disposizioni esagerate o inopportune d'altro genere.

Porto brevemente due esempi tipici: l'industria così detta del carbone bianco, a cui accennava l'altro giorno con un senso di compiacenza il collega Romussi. Orbene l'industria idro-elettrica, che deve mettere in valore le nostre numerose forze idrauliche, riscattandoci dalla servitù all'estero per l'enorme importazione di carbone, e trattando in patria una parte almeno delle centinaia di milioni che si mandano in Inghilterra e in Germania, dovrebbe essere vista con simpatia e con favore dal Governo, in considerazione anche del suo carattere di aiuto, di sprone, di base per altre industrie.

Orbene, non è così! Noi giustamente ci accontentiamo di non lucrare un centesimo dalla importazione del carbone, ma l'acqua che viene a sostituirlo la tassiamo in tutti i modi. Il fisco si sbizzarrisce con interpretazioni strane per gravare sempre più la mano su quell'industria. Noi teniamo per ora in sospenso da anni un progetto di legge, che era una eresia economica, che fu mitigato, ma che non si sa come andrà a finire; e intanto il fisco, ripeto, pretende dall'industriale che abbia il coraggio di creare un nuovo impianto idraulico, l'impegno di accettare in avvenire l'aumento del canone da tre a dieci lire per cavallo: l'obbligo dell'espropriazione e altre difficoltà, come altre pastoie andiamo accumulando contro questa industria (tra cui il sequestro delle maggiori e migliori fonti di energia).

Sentite come ne parla un egregio uomo, un industriale dalle vedute larghe e geniali, dalle iniziative ardite e sicure, stimato e benemerito del mio Friuli, il Malignani di Udine.

Permettete che vi legga qualche sua riga, perchè questa è la voce del paese che lavora, del paese che produce, la gran voce che ci viene da fuori, e che noi qui dentro trascuriamo troppo spesso.

Scelgo a caso: « Ecco, per dimostrare in qual modo sia gravata l'industria elettrica nelle varie sue esplicazioni, la distinta delle principali tasse che la colpiscono:

Canone annuo per la concessione della derivazione d'acqua;

Tassa annuale di licenza per le officine;

Imposta fabbricati sugli edifici adibiti ad officina generatrice;

Imposta fabbricati sui meccanismi generatori e trasmettitori di forza motrice incorporati al fabbricato;

Imposta fabbricati che si pretende prelevare, e si preleva, sulla forza motrice idraulica;

Imposta fabbricati sugli edifici contenenti il macchinario ricevitore;

Imposta fabbricati sul macchinario ricevitore e di riserva;

Imposta terreni, canali, ecc.;

Tassa di produzione energia elettrica per uso di illuminazione;

Tassa camerale;

Tassa d'esercizio e rivendita;

Imposta di ricchezza mobile, categoria C su stipendi al personale.

« Se dopo ciò, continua il Malignani, un qualche utile risulta dall'esercizio dell'industria, questo utile naturalmente è soggetto alla imposta di ricchezza mobile, categoria B ».

E porta un esempio: « In conclusione la Società friulana di elettricità con capitale di 2,500.000 lire e che cominciò a funzionare il 1° gennaio 1906, in quattro anni di esercizio, 1906-907-908-909, ha ripartito ai suoi azionisti lire 237,500 di utili ed ha pagato per le tasse sopra elencate lire 170,000 ».

Il Malignani porta anche un altro esempio abbastanza tipico: « Da tempo immemorabile esistono tre canali nel Friuli centrale, che negli ultimi anni si mostrarono deficienti d'acqua. Per rimediare a tali condizioni di cose fu progettata una derivazione sussidiaria di 4 metri cubi dal Tagliamento atta ad integrare la portata dei canali con la spesa di oltre un milione.

« Questo lavoro avrebbe dato nuova vita alle industrie consorziate, circa 80, e ne avrebbe create di nuove, e il Consorzio, radunando tutte le sue forze, avrebbe potuto riuscire a mettere assieme i mezzi per dare mano al lavoro.

« Senonchè per la concessione di derivare questi 4 metri cubi d'acqua dal Tagliamento, l'erario pretende nientemeno che oltre dodicimila lire annue di canone, con l'obbligo di sottostare eventualmente ad aumento fino a lire quarantamila! Le pratiche fatte per ottenere dal ministro una riduzione non ebbero alcun risultato, do-

vendosi, fu risposto, mantenere immutata la lettera della legge.

« In conclusione 40 anni fa per 17 metri cubi d'acqua si pagava un canone di 200 lire all'anno, oggi per 17 metri cubi si richiederebbero almeno 50 mila lire con l'obbligo di sottostare ad un aumento fino a 160 mila lire ».

Tralascio di leggere altre cose interessantissime che pur sono in quell'opuscolo per non allungare di troppo il mio discorso.

L'altro esempio tipico al quale ho accennato sopra è da voi in parte conosciuto, quello dell'industria dei temperini, dei coltelli e delle forbici.

Pei temperini, chi di voi, onorevoli colleghi, non conosce già che una disposizione esagerata del regolamento di pubblica sicurezza, che male interpreta la provvida legge da voi votata tre anni fa, ha mezzo rovinata questa industria e questo commercio?

Ma vi è dell'altro intorno a questa industria, che potrebbe e dovrebbe debellare completamente la ancora notevole importazione estera.

Questa industria, che deve ritirare quasi tutte le sue materie prime e quasi tutto il suo macchinario dall'estero, pagandone naturalmente il dazio d'introduzione, non gode poi quasi nessuna protezione doganale pei suoi prodotti finiti.

Per esempio, le forbici pagano un dazio di 80 centesimi al chilogramma, che equivale da 6 a 8 centesimi per forbice. Ora quale influenza può avere per quelle forbici, e sono il maggior numero, che costano da 1 a 2 lire per ciascuna?

Le numerose piccole officine con lavoro a mano sono già rovinate; abilissimi operai, meravigliosi per capacità e laboriosità, sono obbligati ad abbandonare la lotta. Bisogna per forza rivolgerci alla grande industria; ma anche questa nel periodo di organizzazione tecnica e finanziaria, nel periodo degli indispensabili ammortamenti e svalutazioni, di fronte all'industria estera che tutto questo ha già fatto in 50 anni di vita florida, non potrà certo riuscire nei limiti che ognuno di noi certo desidera, affinché tutto il lavoro relativo ai nostri consumi sia riservato all'operaio nostro.

Di simili industrie esistenti, o che potrebbero sorgere, ve ne sono a centinaia.

Onorevoli colleghi, quando in Italia, in ogni comune, in ogni paese anche del Mezzogiorno, noi vedremo elevarsi il camino fumante di un'industria, o sentiremo il ronzare cadenzato e monotono della dinamo,

allora noi potremo affermare veramente che l'Italia fa da sé.

Onorevole ministro, per raggiungere questa altissima mèta, il Governo non può adagiarsi tranquillamente ed economicamente sull'iniziativa privata, perchè esso può fare molto e deve farlo.

L'iniziativa privata, che nel Nord d'Italia si svolge notevolmente attiva, appena abbia le condizioni per poterlo fare, nel Mezzogiorno e nelle Isole manca in gran parte.

Bisogna scuoterla, bisogna facilitarle il cammino. Il Governo può far molto e deve farlo, finalmente. Tutto un vasto programma esso deve prospettarsi. Tutto un vasto programma esso deve curare e svolgere con assidua continuità.

Lo sviluppo ed il perfezionamento della istruzione industriale e commerciale e la formazione di elementi tecnici ed amministrativi di cui la nazione è pur sempre estremamente scarsa (argomento questo al quale l'onorevole ministro ha quest'oggi accennato abbastanza estesamente); le facilitazioni per l'istituzione di stabilimenti industriali nei paesi che più ne abbiano bisogno, e quindi di preferenza nel Mezzogiorno e nelle isole; il razionale e pratico funzionamento degli uffici governativi destinati a promuovere e tutelare le industrie ed il commercio in Italia e la penetrazione italiana all'estero (uffici che in gran parte esistono, ma che non funzionano o funzionano male); le applicazioni della industria al miglioramento dell'agricoltura; le dogane ed i trasporti, i trattati di commercio e di lavoro; il credito e la proprietà industriale; le questioni fiscali che abbiano attinenza coll'industria in generale, in quanto possano favorire od ostacolare lo sviluppo e la rapida estensione dell'industria stessa in tutta la Nazione; la legislazione sociale, infine sono tutti argomenti che debbono essere studiati e curati col massimo interesse da un Governo che si preoccupi veramente del progresso economico della Nazione.

Onorevole ministro, permettetemi di chiedere con una invocazione, una invocazione a voi filosofo acuto ed arguto, a voi economista sicuro e studioso.

Sia l'opera vostra, onorevole ministro, in questo anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, la pietra miliare da cui parta una politica economica di incoraggiamento e di sostegno per tutto il lavoro nazionale, per tutta la possibile produzione nostrana, non meno dell'industria che dell'agricoltura, perchè, onorevole ministro, se

oggi, dopo cinquant'anni di unità nazionale, l'Italia è divenuta un meraviglioso paese di consumo, mercato ambito delle maggiori nazioni straniere, noi vogliamo che la nostra Patria diventi anche un meraviglioso paese di produzione, perchè abbiamo la coscienza che, anche in condizioni meno favorevoli delle loro, noi sapremo sostenere vittoriosamente la lotta. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Baldi, Bignami, Valeri, Pietravalle, Fraccacreta, Pietro Niccolini, Valvassori-Peroni, Cermenati, Ciacci, Fumarola, Patrizi:

« La Camera, convinta che le leggi agrarie, anche ottime, votate in questi ultimi tempi, rimangano menomate di utili effetti, e non sia possibile la intensificazione della cultura agraria, pastorizia e silvana senza le strade, invita il Governo a presentare nel termine più breve un progetto di legge che risolva il problema della viabilità rurale ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Baldi ha facoltà di svolgerlo.

BALDI. Onorevoli colleghi, sarò brevissimo, stante l'ora tarda ed anche perchè i discorsi, che si sono oggi pronunziati, ci hanno deliziosamente affaticati. Ha ragione il collega Odorico quando dice che la nostra agricoltura è in progresso.

È una constatazione che si può fare facilmente, perchè il nostro progresso è visibile e palpabile. Non è uno di quegli accertamenti che si possono fare sulle statistiche perchè, disgraziatamente, fino ad ora, non abbiamo la statistica da cui trarlo; ma il progresso esiste. Basta correre per i nostri campi, frequentare i nostri agricoltori, per accorgerci subito che il progresso c'è e, col progresso dell'agricoltura, comincia anche a farsi avanti, a formarsi una coscienza agricola.

Ora tutto questo progresso agricolo è il prodotto assai scarsamente dell'opera del Governo; esso è soprattutto derivato dall'interesse che ha svegliato l'iniziativa privata.

Il Governo, dico, non molto ha aiutata l'iniziativa privata; ma intanto, come oggi ci ha ripetuto l'onorevole ministro, mentre nel 1901-902 avevamo un bilancio di soli 13 milioni (è quasi vergogna il ricordarlo) oggi arriviamo a 34 milioni.

Dunque il Governo ha pure fatto qualche cosa per aiutare, forse non sapendo resistere a questa forza che viene dal paese, dalla civiltà, diciamolo pure.

Ma l'iniziativa privata è diventata gigante, specialmente dopo che le scienze biologiche ci hanno fatto conoscere con più precisione la vita ed i costumi delle piante e degli animali e le scienze fisiche ci hanno con maggior sicurezza fatto conoscere le leggi che governano le cose inanimate. E messe d'accordo le leggi fisiche e le leggi biologiche in servizio dell'agricoltura, abbiamo avuto una base scientifica che ci ha fatto non solo progredire, ma ci ha permesso di vedere anche un vasto orizzonte di ricchezza e di felicità per tutti, perchè la terra è soprattutto quella che deve dare la ricchezza al nostro paese.

Ma l'iniziativa privata, le ricerche silenziose degli scienziati, l'applicazione delle leggi che conosciamo all'agricoltura, non valgono sempre a fare raggiungere un progresso.

L'iniziativa privata trova in agricoltura le colonne d'Ercole. Quando, per esempio, ci si incontra in larghe plaghe dove non è possibile nessuna cultura, perchè inondate dalle acque, l'iniziativa privata non serve, occorre il sussidio dello Stato, della collettività, perchè questo terreno venga ad essere dato alla ricchezza nazionale.

E così sono necessarie altre cose che l'iniziativa privata non può compiere. Ed eccoci al nodo della questione.

Voi, onorevole ministro, siete, tutti lo sanno, appassionato pei boschi, come sono appassionato io. (*Interruzioni — Si ride*). Non per la caccia! Ma forse voi troppo pretendete dal bosco, più di quello che modestamente pretenda io. Credo il bosco una sorgente di ricchezza, ma bisogna, perchè sia tale, affezionare l'uomo al bosco altrimenti tutte le leggi che si sono fatte e che si faranno, perchè ho sentito con piacere che nessuna voi, onorevole ministro, ne ritirerete, riusciranno quasi inefficaci, se non si riuscirà ad affezionare l'uomo al bosco. E come si può raggiungere questo fine?

Non con la caccia certamente, ma bisogna far sentire, toccare con mano, che il bosco è utile. Quando l'uomo abbia potuto trarre il pane dalla quercia, dai faggi, dai cerri, allora, onorevole ministro, il rimboschimento è bello e fatto. Ma se non si raggiunge questo scopo, le leggi di rimboschimento, i demani forestali, le leggi sulla pastorizia montana, tutto quello che volete e che la vostra fervida

immaginazione, il vostro ingegno e la vostra coltura sapranno attuare, varranno un bel zero.

Ora io porto qui un piccolo contributo di esempio. Il collega Vaccaro, nel suo discorso sui latifondi, ha detto l'altro giorno, che per portare il grano al più vicino mercato, occorre una somma che è quasi superiore al prezzo del grano. E si tratta di grano! Immaginatevi se si trattasse di una merce che costa molto meno del grano! Intanto io parlo per i prodotti della montagna. Purtroppo, i poveri montagnoli non sono troppo preoccupati di portare il grano al più vicino mercato, perchè quello che fanno se lo mangiano: essi piuttosto sono preoccupati di andare a prendere al più vicino mercato il grano che loro manca, per mantenere la loro esistenza durante otto o nove mesi dell'anno.

Orbene, prendiamo quello che è uno dei prodotti costanti del bosco stesso: il carbone.

Orbene, in certe località di mia conoscenza uno che possiede dei boschi prende una lira per ogni quintale di carbone già cotto; mentre ognuno sa che in città un quintale di carbone già cotto viene a costare molto più di una lira. E voi sapete che per fare molti quintali di carbone occorrono estensioni non piccole. E perchè tutto questo? Perchè, quando la terra ha prodotto la quercia, il faggio, il cerro per fare il carbone, in 10 o 15 anni, ha fatto poco; ha fatto quasi il meno che occorre. Perchè per portare questo carbone, non al mercato più vicino, ma alla strada più vicina praticabile, occorrono tre lire e qualche volta quattro lire per ogni quintale.

Come vedete, questa condizione di cose non può certamente affezionare l'uomo al bosco. Sicchè, quando egli si vede ridotto alla miseria, taglia e distrugge quella produzione che per lui è inutile.

Ed anche per il piano si capisce che vi saranno esempi meno forti di questo, ma ce ne sono.

Infatti nel nostro paese ci sono plaghe grandissime, estese, dove non s'ha nemmeno un viottolo; e come volete portare là, non più al bosco, ma al terreno che vi deve dare il grano e tutto il resto, come volete portare là sostanze che si trasformino poi per mezzo della terra, del sole e d'altre vie che adesso è inutile che io dica? La terra sarà sempre sterile. Quando avrete portato queste sostanze allo scalo ferroviario, costeranno, sei, sette od otto lire a quintale;

ma quando le avrete portate sul posto dove dovrebbero dare vita al frumento e ad altri prodotti, queste sostanze verranno a costare perfino dieci o dodici lire a quintale in causa del difficilissimo trasporto.

Quindi non solo non affezioneremo, in questo modo, l'uomo al bosco, ma nemmeno alla terra coltivabile.

Come rimediare? È semplice dire, ma non credo sia altrettanto semplice fare.

È certo che ci vogliono strade rurali, strade vicinali; perchè soltanto con questo mezzo riusciremo a mettere in valore il bosco e la terra; ma anche fare più redditivi gli altri mezzi di comunicazione, come le ferrovie: perchè saranno altre strade che verranno al centro e per cui si aumenterà tutta la produzione.

Non dico con questo d'avere scoperto la polvere, onorevole ministro, presentandovi la risoluzione di questo problema.

Di viabilità s'è parlato qui dall'onorevole Bignami; e se n'è parlato estesamente e con competenza tecnica; io non posso parlarne con competenza tecnica, ma dico solamente che abbiamo bisogno di strade.

Ma c'è di più. C'è in argomento una proposta di legge del nostro collega Scorciarini Coppola, la quale è rimasta lì: senza andare nè avanti, nè indietro. Ora bisognerebbe sapere se questa proposta non vada avanti perchè troppo grave di difetti, od invece perchè nessuno se ne cura.

Ora io credo che non sarebbe fuori di luogo che si vedesse qual valore abbia quella proposta. È vero che essa è d'iniziativa parlamentare; e le proposte d'iniziativa parlamentare hanno un grave difetto d'origine: nascono storte e muoiono rachitiche; ma l'onorevole ministro avochi a sè la proposta Scorciarini-Coppola e allora potrebbe essere che la Camera fosse più indulgente verso quel progetto di legge. Ma vi dirò anche, onorevole ministro, che altra volta è stato presentato qualche cosa di simile in questa Camera all'infuori del progetto dell'onorevole Scorciarini-Coppola: l'onorevole De Viti De Marco anche egli tempo fa, molti anni addietro, presentò alla Camera e tentò lo studio della questione.

Ora io non chiedo, onorevole ministro, che si mettano molti milioni a disposizione per codesto progetto; no, io non pretendo tanto, mi accontento di molto meno. Ma dal momento che dovete studiare tante cose dal punto di vista del lavoro, della mutualità, delle assicurazioni, tutte cose bellissime che io non posso che approvare; ebbene

insieme a queste non vi dispiaccia di studiare anche la gravissima e impellente questione delle nostre strade di montagna.

Le altre questioni richiedono per lo studio ingegni brillanti; quelle che io vi sottometto riguardano noialtri poveri terraiuoli che abbiamo bisogno di razzolare la terra e di vedere se questa ci rende qualche cosa, perchè per ora ci frutta solamente le tasse. E tutte le volte che c'è bisogno di tappare qualche buco, ecco che si applica qualche centesimo sulla fondiaria: abbiamo avuto la disgrazia di Messina e tutti abbiamo pianto due volte, una volta per il disastro immenso che ci colpì ed un'altra volta perchè l'esattore reclamò un maggior contributo sempre da noi che razzoliamo la terra.

Capisco che questi problemi sono meno brillanti di altri, ma anche essi siano oggetto della vostra cura amorosa.

CASCIANI, *relatore*. Sono più importanti di tanti altri aerei che si propongono.

BALDI. Ma io credo che mi potrete chiudere la bocca presentandomi un alibi. No, non si sarebbe d'accordo: voi mi potreste mandare al vostro collega dei lavori pubblici o al vostro collega del tesoro; ebbene io non vi sono molto disposto e mi sento più spinto a ricorrere a voi, (*Si ride*) a ricorrere a voi perchè siete a capo dell'agricoltura ed io sono affezionatissimo all'agricoltura.

Una voce. E possidente.

BALDI. Non dico che io mi trovi a disagio coi vostri colleghi, ma mi trovo meglio con voi perchè a voi spetta maggiormente di provvedere agli interessi dell'agricoltura: qui non si tratta di una cosa locale, ma di una cosa generale, perchè noi vogliamo la ricchezza di tutto il paese, che trova la sua sorgente principale nell'agricoltura.

Il progresso tende a fare dell'agricoltura un'industria, la maggiore industria del paese, e lo strumento di questa è specialmente la terra; ma se alla terra non ci possiamo accostare, come possiamo riuscire?

Dunque vedete come sia connesso il problema. E siccome voi avete detto, nel vostro discorso, che sperate, ed avete ragione, di avere l'appoggio dei vostri colleghi, specialmente di quello che ha la borsa un pochino troppo stretta per noi, il ministro del tesoro, quando gli parlerete delle spese che occorrono per quelle tali cose bellissime e giuste che volete e che dovete fare, parlatgli anche di queste che vi ho detto io, e

ne avrete certamente un merito nel paese, ed una risposta positiva dal collega ministro.

La questione della viabilità è una questione seria ed è facilmente sentita anche da quelli che si crederebbero i meno sacrificati.

Domenica scorsa, per esempio, io mi trovavo in un Congresso di piccoli agricoltori e, parlando amichevolmente, mi sono sentito dire che essi farebbero anche di più, se non mancasse loro un facile mezzo di trasporto, perchè non hanno il *tram*: ora io non vi domando il *tram*, vi domando delle strade vicinali, per le quali si possa passare con un mulo a soma, e meglio ancora se vi si potesse passare con un paio di ruote tirate da un animale e anche con macchine agricole, perchè, oramai, senza queste non è più possibile una cultura intensiva.

Questi poveri agricoltori, che sono pieni di speranza e cercano di produrre e di rendersi sempre più utili al paese, troppo spesso rimangono senza l'aiuto del Governo, avviliti.

Ho finito, perchè non voglio tediare la Camera. Solamente, onorevole ministro, vi debbo dire, che il movimento in proposito è già iniziato.

Appena conosciuta la mia proposta, mi sono state mandate lettere da ogni parte, da presidenti di Deputazioni provinciali, e da sindaci di comuni, che incoraggiano la proposta stessa. Questo io non dico mica per minaccia, ma per farvi vedere quali sono i sentimenti del paese, che voi dovrete certamente apprezzare ed anche per darvi modo di far sì che il vostro nome che io venero, sia benedetto, oltre che da tutti gli altri, anche degli agricoltori. Se farete così, sarete veramente benemerito del paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione, e quindi lo svolgimento degli altri tredici ordini del giorno è rimesso ad altra seduta.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Torre a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TORRE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge modificato dal Senato: « Provvedimenti per l'istruzione elementare e popolare ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora a stabilire l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Sono già state iscritte cinque interpellanze, e cioè: quelle degli onorevoli Turco e Toscano al ministro dei lavori pubblici; degli onorevoli Montù e Miari ai ministri della guerra e della marina; dell'onorevole Scalini al ministro di agricoltura, industria e commercio, e due dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici.

NEGROTTO. Onorevole Presidente, desidererei anch'io di svolgere lunedì la mia interpellanza al ministro dei lavori pubblici...

PRESIDENTE. Si metta d'accordo con l'onorevole ministro...

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Onorevole Negrotto, la prego di differire lo svolgimento della sua interpellanza ad un altro lunedì, perchè devo assumere informazioni.

NEGROTTO. Consento; ma desidererei che non si ritardasse troppo!

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Prego anche l'onorevole Pala di rimettere ad altro lunedì la sua interpellanza sul riscatto delle reti ferroviarie sarde.

PALA. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Allora rimangono all'ordine del giorno di lunedì prossimo quattro interpellanze:

Turco, Toscano, al ministro dei lavori pubblici « sulle ragioni per le quali, non solo non si provvede all'esecuzione della legge in rapporto alle bonifiche in Calabria, ma si è determinato uno stato di cose, che aggrava i danni alle condizioni igieniche ed economiche delle popolazioni, specialmente nelle valli del Crati, Coscile, Esaco, Gronde, Tiro, Caldanello, Raganello, Satanasso, Saraceno ed altri corsi d'acqua nel litorale jonico ».

Montù, Miari, ai ministri della guerra e della marina « per sapere se allo intento di preparare — sull'esempio dell'estero — la costituzione di uno speciale corpo di aeronauti militari, non reputino opportuno di istituire speciali leggi e modalità di reclutamento, e di destinare indennità speciali agli ufficiali e graduati addetti a questo servizio così nuovo e assolutamente non previsto dalle leggi attuali ».

Scalini, al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se non ritiene opportuno dopo il voto contrario della Commissione parlamentare all'Istituto serico di presentare subito speciali provve-

dimenti a favore dell'industria serica e della bachicoltura ».

Pala, al ministro dei lavori pubblici « sull'eccessivo ritardo nella esecuzione dei lavori pubblici nella provincia di Sassari ».

Resta poi inteso che, se rimarrà tempo, dopo la svolgimento delle interpellanze, si continuerà nella discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

(Così rimane stabilito).

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta per la nomina di un vicepresidente della Camera:

Votanti 320: ebbero voti:

Grippe, 105; Alessio, 71; Morelli-Gualtierotti, 67; Lacava, 57.

Voti dispersi 5.

Schede bianche 15.

Ballottaggio fra gli onorevoli Grippe e Alessio.

Per la nomina di un segretario dell'Ufficio di Presidenza:

Votanti 318: ebbero voti:

Romussi, 94; Baslini, 71; Rasponi, 44; Giuliani, 29; Di Marzo, 29; Montauti, 15.

Voti dispersi 9.

Schede bianche 27.

Ballottaggio tra gli onorevoli Romussi e Baslini.

Per la nomina di due Commissari della Giunta del bilancio:

Votanti 320: ebbero voti:

Carcano, 220; Bertolini, 181; Cermenati, 8; Carmine, 4; Salandra, 4; Cavagnari, 3; Bonomi Ivanoe, 2.

Voti dispersi 23.

Schede bianche 66 — Schede nulle 5.

Eletti gli onorevoli Carcano e Bertolini.

Propongo alla Camera che le votazioni di ballottaggio per la nomina di un vicepresidente e di un segretario della Camera abbiano luogo in principio della seduta di giovedì prossimo 18 corrente.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico ora alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mi-

Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11: (813)

Presenti e votanti . . . 320
Maggioranza 161
Voti favorevoli . . . 255
Voti contrari 65

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11: (815)

Presenti e votanti . . . 320
Maggioranza 161
Voti favorevoli . . . 256
Voti contrari 64

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1910-11: (836)

Presenti e votanti . . . 320
Maggioranza 161
Voti favorevoli . . . 246
Voti contrari 74

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abignente — Agnesi — Albasini — Alessio Giovanni — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Angiulli — Aprile — Arlotta — Arrivabene — Artom — Astengo — Aubry. Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baldi — Barzilai — Baslini — Battaglieri — Beltrami — Bentini — Berenga — Bergamasco — Berlingieri — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchini — Bignami — Bissolati — Bocconi — Bolognese — Bonicelli — Bonomi Ivanoe — Borsarelli — Bouvier — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli — Buonavino.

Cabrini — Caccialanza — Cacciapuoti — Caetani — Calissano — Calisse — Calleri — Camera — Campanozzi — Canepa — Canavina — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Cappelli — Caputi — Carboni-Boj — Cardani — Carmine — Casalini Giulio — Casciani — Casolini Antonio — Cassuto — Castellino — Cavagnari — Cavina — Celesia — Centurione — Cerimenati — Cesaroni — Chiaradia — Chia-

raviglio — Chiesa Eugenio — Chimienti — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Cicarelli — Ciccarone — Ciccotti — Cimati — Cimorelli — Ciocchi — Cipriani-Marinelli — Ciruolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna Di Cesarò — Colosimo — Compans — Conflenti — Congiu — Corniani — Cosentini — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Crespi Silvio — Curreno.

Da Como — Dagosto — D'Alì — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice Giuffrida — De Genuaro — Del Balzo — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — Della Porta — De Luca — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Nava Giuseppe — Dentice — De Seta — Devecchi — De Viti De Marco — Di Bagno — Di Frasso — Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda — Di Saluzzo — Di Scalea — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Faustini — Fazi — Ferraris-Carlo — Ferraris Maggiorino — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Foscari — Fraccacreta — Fradeletto — Francica-Nava — Frugoni — Fumarola — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo — Galilino Natale — Gallo — Gazelli — Gerini — Giaccone — Giacobone — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Giuliani — Giulietti — Grippo — Grosso-Campana — Guarracino.

Hierschel.

Lacava — Landucci — Larizza — La Via — Leali — Lembo — Leonardi — Leone — Libertini Pasquale — Loero — Longinotti — Longo — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo.

Magni — Malcangi — Mancini Ettore — Manfredi Manfredi — Mango — Manna — Maraini — Marangoni — Marazzi — Margaria — Masciantonio — Masi — Masoni — Materi — Maury — Mendaja — Mezzanotte — Miari — Mileto — Miliani — Molina — Montauti — Montemartini — Montessor — Montù — Morando — Morelli Gualtierotti — Mosca Tommaso — Muratori — Murri — Musatti.

Nava Ottorino — Negri de Salvi — Negrotto — Niccolini Giorgio — Nitti — Nuvoloni.

Odorico — Orlando Salvatore — Ottavi. Padulli — Pais-Serra — Pala — Paniè — Pantano — Papadopoli — Paratore —

Pastore — Patrizi — Pavia — Pellecchi — Pellegrino — Perron — Pietravalle — Pillacci — Pinchia — Pini — Pipitone — Pistoja — Podestà — Pozzi Domenico — Prampolini.

Queirolo.

Rasponi — Rava — Rebaudengo — Riccio Vincenzo — Ridola — Rizza — Rocco — Romeo — Romussi — Rondani — Rossi Eugenio — Rossi Gaetano — Rossi Luigi — Rota Attilio — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Salvia — Samoggia — Sanarelli — Santamaria — Saporito — Scalori — Scellino — Schanzer — Scorticarini-Coppola — Semmola — Serristori — Sighieri — Simoncelli — Solidati-Tiburzi — Sonnino — Speranza — Spirito Beniamino — Squitti — Strigari — Suardi.

Talamo — Tamborino — Taverna — Tedesco — Teodori — Teso — Torlonia — Torre — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Treves — Turati — Turbiglio — Turco.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valle Gregorio — Valvassori-Peroni — Venzi — Viazzi — Vicini — Visocchi.

Wollemborg.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Berti.

Camagna.

Girardi.

Modica.

Rienzi — Rochira — Romanin-Jacur.

Sono ammalati:

Cornaggia — Costa-Zenoglio.

Dari.

Gattorno.

Matteucci.

Ventura.

Assenti per ufficio pubblico:

Messedaglia — Moschini.

Stoppato.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

CAMERINI, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere le cause che ritardano ancora la costituzione del potere dimostrativo nel circondario Palmi.

« Nunziante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se nella designazione ai più alti comandi dell'esercito si possano seguire concetti di longanimità riparatrice a precedenti giudizi.

« Montù ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se non creda opportuno di prorogare di tre giorni la durata dei biglietti di andata e ritorno per Roma, Torino e Firenze fino alla chiusura dell'Esposizione.

« Mezzanotte ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare i continui straripamenti del Po di Volano, causati periodicamente dalla constatata insufficienza del fiume ad accogliere le nuove acque immesse dai canali di bonificazione.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli affari esteri sul contegno di taluni regi commissari di bordo e per sapere se si intenda di riformare il reclutamento di questo personale affinché più diligentemente possa esser chiamato a svolgere la sua opera di tutela delle nostre masse emigratrici.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per conoscere quali sono le ragioni che rendono così scandalosamente lento il procedimento penale a carico di Viretti e complici, accusati dal 1906 di procurato aborto, seguito da morte, condannati nel 1909 dal tribunale di Genova e rinviati a giudizio in sede di appello solo per la fine di quest'anno, salvo nuovi rinvii.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere quali solleciti provvedimenti intenda proporre perchè Ignazio Pasquini, dopo lunghi anni di tortura morale e di aspettazione fiduciosa, ricava la riparazione dell'errore giudiziario che fu commesso a suo danno e non debba subire l'umiliante perdono per colpe che non ha commesso.

« Giulio Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda provvedere definitivamente alla interruzione del torrente *Foenna*.

« Muratori, Pilacci »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina sulla punizione inflitta in via disciplinare al 1° macchinista Amerigo Moscaroli, in aperta contraddizione col giudicato 5 aprile 1911 della Commissione d'inchiesta presso il tribunale militare marittimo di Venezia.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni che indussero recentemente il Ministero della guerra a rivolgere all'ingegnere De Maria, ex-capitano d'artiglieria, un tardivo invito a dar chiarimenti sui rimarchi da lui fatti circa il servizio dei collaudi, mentre era in servizio, all'amministrazione della guerra.

« Di Saluzzo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, se, di fronte ai ripetuti e generali voti di pubblici Enti, della stampa e di privati cittadini, non ritengano ancora opportuno emanare provvedimenti contro le *roulottes automatiche*, sia valendosi delle disposizioni esistenti sia, se lo si riterrà del caso, provocando speciali interpretazioni o deliberazioni della Camera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, se, coerentemente alle sue esplicite dichiarazioni fatte nella seduta mattutina del 16 dicembre 1910, ha dato istruzioni e preso provvedimenti per equiparare le indennità di campagna del personale aggiunto a quelle del personale di ruolo del catasto e servizi tecnici di finanza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Samoggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del grave ritardo, tante volte finora deplorato, ad iniziare i lavori di ampliamento nelle stazioni di Angri e Nocera Superiore, mentre incalzano le esigenze del traffico sempre più notevole, e si lasciano

inutilizzati i suoli circostanti, già da anni occupati, e sospese le relative procedure di espropriazione con grave danno di quelle popolazioni, così innanzi nella via del progresso agricolo industriale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi della Cassa Nazionale infortuni, dopo quanto è risultato dal recente dibattito giudiziario di Milano.

« Bocconi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando si intenda provvedere alle deficienze non più oltre tollerabili di locali e di servizio nella stazione ferroviaria di Bergamo ed annesso scalo merci, considerato la sua importanza ed i redditi che dà.

« Attilio Rota ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla espulsione di Nicola Ivanay bey.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni dell'espulsione di Nicola Ivanay bey.

« Strigari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di mantenere inalterato, giusta gli studi già compiuti, il tracciato della direttissima Roma-Napoli nel tratto che attraversa il tenimento di Pozzuoli.

« Strigari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri per sapere se intenda continuare il sussidio all'orfanotrofo Cristoforo Colombo di San Paulo del Brasile, dopo il recente scandalo lamentato in quell'istituto e giustamente stigmatizzato, con altre gesta dei frati di San Carlo, dalla stampa italiana di San Paulo.

« Marangoni ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni, testè lette, saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi quelle, per le quali si chiede la risposta scritta, ai ministri interessati.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Propongo alla Camera di tener seduta antimeridiana martedì per vedere di uscire almeno dalla discussione generale del bilancio di grazia e giustizia.

Voci. Sì, sì!

PRESIDENTE. Rimane dunque così stabilito.

La seduta termina alle 19.15.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì

Alle ore 10:

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911, al 30 giugno 1912. (641)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911. — Tip. della Camera dei Deputati.

